

# il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA  
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



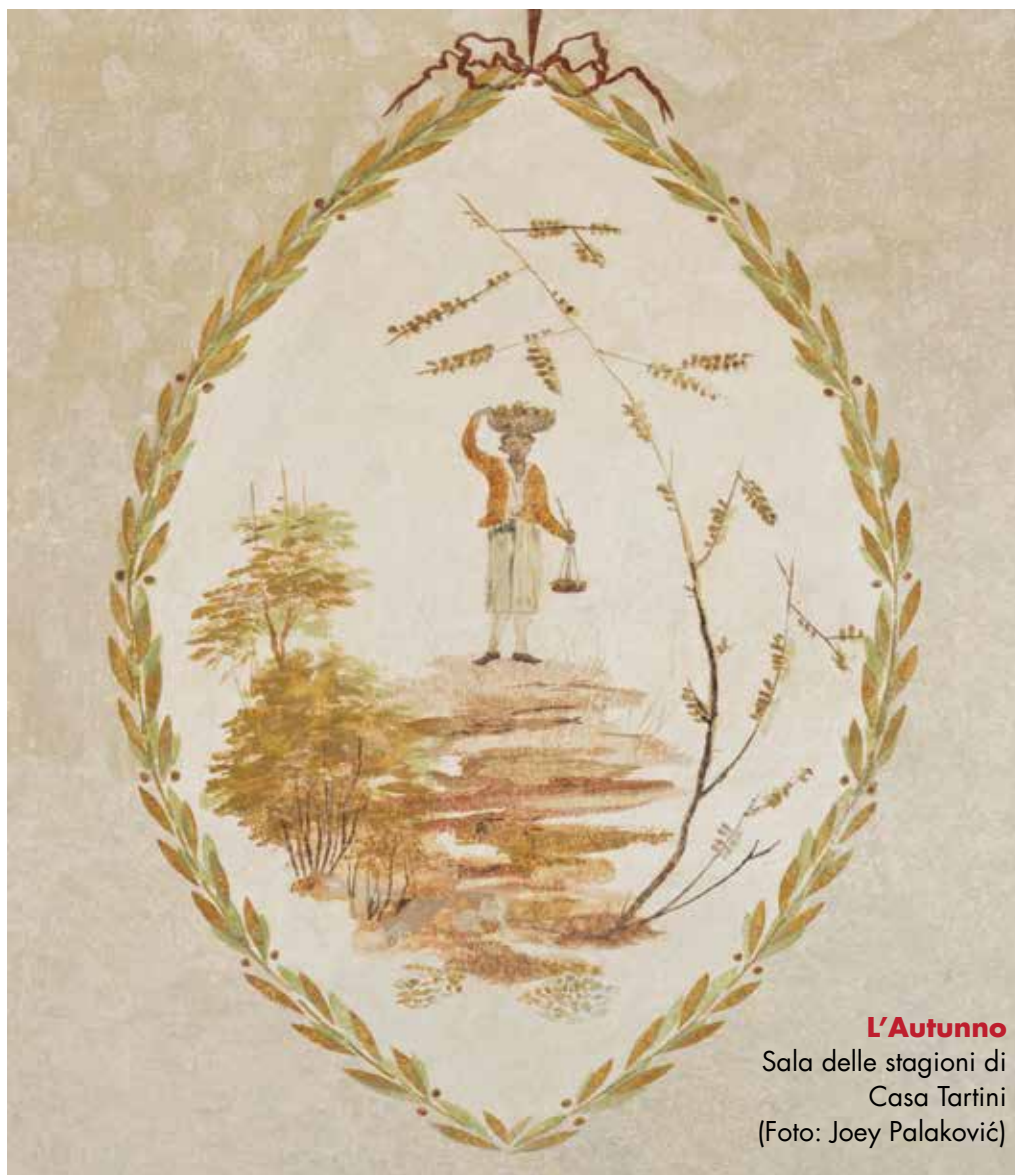
## Editoriale

### LA CONDIVISIONE DEL RETAGGIO STORICO-CULTURALE

di Kristjan Knez

L'argomento non è nuovo, su queste colonne ho avuto modo di soffermarmi varie volte e nel presente numero lo ripropongo, perché intorno a noi cogliamo palesemente una brezza di cambiamento e non possiamo rimanere impassibili o, peggio ancora, manifestare disinteresse. Nelle ultime settimane, nel Capodistriano abbiamo riscontrato un'attenzione nuova nei confronti del patrimonio delle epoche passate, che diventa viepiù oggetto d'interesse, di studio e di presentazione/divulgazione. Non mi stancherò di ribadire che la cultura è un bene universale e appartiene a tutti, in primo luogo a chi la sa apprezzare e si avvicina ad essa con rispetto. Ebbene, questa cultura e il retaggio in senso lato sono valorizzati e proposti al territorio al quale appartiene, nonché a quanti desiderano avvicinarsi a ciò che è stato ereditato dai tempi andati. Una rondine non fa primavera, dirà qualcuno, ma se osserviamo attentamente il nuovo *trend*, è innegabile che ci troviamo di fronte a una sensibilità diversa, per certi aspetti direi nuova, perché senza pregiudizi, abbandonando il 'paraocchi', le reticenze o addirittura le titubanze, la storia, progressivamente, sta diventando condivisa, perché è parte integrante e non un corpo estraneo, avulso dal suo contesto. Mi soffermerò sul Museo regionale di Capodistria la cui attività di quest'anno è incentrata sulla promozione di un artista come Vittore Carpaccio, che con la sua pittura celebrò la Repubblica di San Marco ed operò anche sulla sponda orientale dell'Adriatico, realizzando alcune opere pittoriche che s'inseriscono

(continua a pag. 2)



**L'Autunno**  
Sala delle stagioni di  
Casa Tartini  
(Foto: Joey Palaković)

- pg. 4** **Porte aperte della Comunità**  
In occasione del settantesimo del sodalizio  
*Daniela Sorgo*
- 
- pg. 6-7** **Un'estate favolosa all'insegna di Tartini**  
A Pirano e a Padova  
*Bruno Fonda*
- 
- pg. 16-21** **SPECIALE Beato Francesco Bonifacio**  
(1912-1946)  
*Kristjan Knez, Mario Ravalico e Denis Visintin*
- 
- pg. 22** **Ricordati due casati cittadini**  
Gabrielli e de Castro  
*Bruno Fonda*



scono nei capolavori dell'arte veneziana. Un convegno di studi in occasione del cinquecentesimo della pala d'altare del duomo giustinopolitano, promosso in sinergia con la Società umanistica Histria, la parrocchia di Capodistria e la Comunità degli Italiani "Santorio Santorio", il restauro delle portelle d'organo del duomo, l'apertura di Casa Carpaccio, edificio gotico-veneziano del XIV secolo sito nell'omonima piazza non lontano dal lungomare, che sino ai primi del Novecento costituiva una 'prova' della presunta capodistriana dell'artista (prima degli studi di Gustav Ludwig e Pompeo Molmenti che tolsero ogni dubbio dimostrando la sua nascita nella città lagunare), sono alcuni degli appuntamenti del progetto *Carpaccio 500* che proseguiranno l'anno prossimo, ricordando il mezzo millennio di un'altra opera, cioè l'*Entrata del podestà-capitano Sebastiano Contarini nel duomo di Capodistria*, non più presente nella città di San Nazario in quanto prelevata nel 1940, quando il Regno d'Italia entrò in guerra, e accorpata assieme a

tante altre opere d'arte nella villa Manin di Passariano per evitare possibili danneggiamenti provocati dagli eventi bellici. Quel conflitto non fu di breve durata e per le nostre terre cambiò tutto, radicalmente. Anche per quelle testimonianze artistiche, che non solo non rientrarono nei luoghi d'origine ma peregrinarono fino a raggiungere Roma. Poi scese il silenzio; oltre mezzo secolo più tardi rividero la luce e, dopo accurati interventi di restauro, furono esposte a Trieste. Tanto è stato detto e scritto su queste opere pittoriche, 'rivedicate' dalla Slovenia, sovente ignorando imprudentemente la *koinè* culturale dello spazio geografico dal quale provengono quei tesori. Recentemente, in una puntata di "Meridiani" di Tv Capodistria dedicata a Carpaccio, Luka Juri, direttore del Museo regionale di Capodistria, ha proposto delle riflessioni interessanti, che sposo *in toto*, e vi sintetizzo. Questi, ha ricordato che la città aveva subito uno *choc* demografico, la popolazione che lasciò i luoghi natii porto con sé la memoria storica, mentre i nuovi arrivati, sebbene con voglia di

fare e di costruire, era priva della base cittadina, perciò non poteva sentire il centro urbano come proprio; l'avrebbe adottato in seguito. La vocazione della città era improntata sullo sviluppo commerciale dello scalo portuale. Fu l'industria a contraddistinguerla, mentre il patrimonio storico-artistico non godeva di grande interesse. Solo nel terzo millennio si nota la volontà di riappropriarsi di una tradizione antica, riscoprendo i caratteri originali, che, nel mutato contesto, non ha più un peso politico e ideologico. È un nuovo corso, non privo di difficoltà, ma il solco è tracciato. A riprova di quanto stiamo affermando menzionerò ancora l'iniziativa del Museo del mare di Pirano, che ha voluto ricordare due importanti casati cittadini, quello vetusto dei de Castro e quello dei Gabrielli, uniti da rapporti di parentado (ne scriviamo all'interno del foglio). La valorizzazione della storia urbana, dei suoi caratteri autentici, è un beneficio per tutti. È questa nuova consapevolezza permette di rispolverare il passato e renderlo fruibile a quanti desiderano conoscerlo.

## (RE)VISIONI DEI CONTI

di Andrea Bartole

È giusto verificare che i soldi pubblici non vadano sperperati in modo incontrollato per spese futili o motivi ingiustificati. È quindi giusto che lo Stato controlli come vengono gestiti gli enti che direttamente finanziano. Le CAN nascono, per legge, quali Comunità autogestite del gruppo nazionale italiano residente sul territorio sloveno e sono finanziate dai Comuni con i fondi stanziati dall'Ufficio del Governo della RS per le nazionalità. Ora, l'Ufficio del Governo della RS per le nazionalità, prima di prevedere lo stanziamento dei fondi per i comuni

bilingui del prossimo anno, vuole procedere con una revisione delle spese che la CAN sostiene per il suo funzionamento. Mi chiedo se si stia cercando di trovare qualche virgola fuori posto per giocare (ancora!) al ribasso sulla voce di bilancio che ci interessa. Dal punto di vista contabile è estremamente semplice adempiere a quanto richiesto, si pongono però alcune questioni sulle quali vale la pena ragionare. In primo luogo le CAN dovrebbero avere (e già il nome stesso lo suggerisce) una loro autonomia nella gestione dei fondi prevedendo, secondo le concrete necessità, alla riparti-

zione dei medesimi.

In secondo luogo non ritengo sia giusto che la/e CAN debbano giustificare ogni centesimo di quanto speso come se si dovesse cercare una eventuale (anche minima) possibilità di risparmio. È logico che le spese non possono essere identiche al centesimo per ogni anno ed è poi naturalmente possibile che in alcuni anni accadano situazioni eccezionali che bisogna superare. Il discorso di prevedere lo stanziamento dei fondi calcolato sul costo esatto delle spese sostenute in un anno non può quindi essere ritenuto giusto.

Pertanto, nelle spese contabili

che vengono rendicontate non emergono mai tutte le ore di lavoro di volontariato dei soci che instancabili supportano e aiutano materialmente le attività della Comunità e della CAN. La questione (importantissima!) viene sollevata spesso, da ultimo lo è stata durante l'incontro con la parlamentare italiana tenutosi pochi giorni fa a Casa Tartini. Lo hanno sottolineato il vicesindaco e la presidente della Comunità. Sarà forse il caso di conteggiare minuto per minuto questo tempo e rendicontarlo? Probabilmente, prove e dati alla mano, qualcuno al Governo inizierebbe a ragionarci su.



# A Casa Tartini L'ON. LAURA GARAVINI IN VISITA

INCONTRO ISTITUZIONALE

Sabato 15 ottobre, la deputata del PD, on. Laura Garavini, componente del Comitato permanente sugli italiani nel mondo, firmataria (insieme alle deputate Simona Flavia Malpezzi e Tamara Blažina) dell'emendamento alla legge di stabilità finalizzato al rifinanziamento triennale delle attività in favore della Comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia. L'ospite, ricevuta a Casa Tartini, è stata accompagnata dal Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, e dal presidente dell'Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma. A presentare la vita istituzionale e le attività della Comunità italiana sono intervenuti il vicesindaco del Comune di Pirano, Bruno Fonda, la presidente della Comunità, Manuela



### Nella Sala dei capricci architettonici

Il vicesindaco del Comune di Pirano, Bruno Fonda, saluta l'on. Laura Garavini. A sinistra si notano il Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, e il presidente dell'UPT, Fabrizio Somma

Rojec, il vicepresidente e presidente della Società di studi storici e geografici, Kristjan Knez, il segretario della Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana, Andrea Bartole, l'attivista Ondina Lusa, nonché Daniela Sörgo a nome del gruppo in costume "Ai tempi di Tartini", che ha accolto gli ospiti. È seguita la visita della sede, l'edificio è menzionato già alla fine del XIV secolo e fu ampliato nel corso del tempo, mentre con i restauri degli anni Ottanta del secolo scorso emersero gli affreschi in buona parte degli ambienti. L'on. Garavini ha apprezzato la ricchezza della casa in cui nacque il violinista, ma ha ricordato che la bellezza delle sale ha certamente il suo valore ma ancor più importanti sono i contenuti culturali sviluppati in esse e le persone che le pongono.

## I VOLTI DI PIRANO

AL TEATRO CITTADINO

Saluto questo gentile e numeroso pubblico intervenuto qui questa sera per salutare questo avvenimento: l'inaugurazione della mostra che ha coinvolto tanti di noi abitanti del comune di Pirano. Mi ritrovo su questo palcoscenico per onorare innanzitutto l'opera del fotografo, signor Zdenko Bombek, l'ideatore della stessa. Sono qui inoltre a rappresentare la Comunità degli Italiani di Pirano che collabora partecipando al programma musicale nell'ambito della manifestazione. A questo progetto che ha coinvolto numerose persone ho partecipato da soggetto



fotografico che mi presenta dal 1958 da ragazzina ad oggi. Come me altre 63 persone hanno aderito al progetto estraendo dall'album di famiglia una propria immagine dei decenni passati e posando nello stesso luogo per un ritratto attuale creato dall'abilità nell'uso dell'obiettivo del fotografo Zdenko Bombek. **Ondina Lusa**

### Prima e dopo

Ondina Benedetti Lusa (a sinistra) e Marisa Simonovich Jakomin nel 1958 e nel 2016 (foto: archivio privato di Ondina Lusa; Zdenko Bombek)



Cultura e tradizioni

# PORTE APERTE DELLA COMUNITÀ

IN OCCASIONE DEL SETTANTESIMO DEL SODALIZIO

Sabato 24 settembre 2016 Casa Tartini ha aperto tutte le porte nel nome della convivialità che coinvolge la memoria della storia e le tradizioni, ed evoca la festa e la tavola imbandita. Momenti collettivi di festa per il 70esimo compleanno della nostra Comunità hanno caratterizzato l'intera giornata che ha riunito tutti i nostri gruppi dalle svariate attività. Ad aprire la festa è stata la musica dei mandolini e il canto del gruppo vocale strumentale "Serenate" e le note dei piccoli mandolinisti del gruppo "Pop Corn". I primi visitatori della giornata sono stati accolti dalle vogatrici del gruppo "Voga alla veneta" e dallo storico gruppo in costume tradizionale "La Famea del salineri". E i primi ospiti graditissimi del sabato festivo, sono stati la Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, e il presidente dell'Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma. Onorati della loro presenza, all'interno di Casa Tartini, sono stati accompagnati in una visita guidata alle nostre bellissime sale affrescate dal gruppo in costume d'epoca "Al tempo di Tartini". Nelle sale erano in esposizione i lavori realizzati dal gruppo di pittura e di ceramica partecipanti al IV concorso del nostro bimestrale "il Trillo". In un'alternanza di evocazione nostalgica delle nostre tradizioni profondamente legate al mare, alle secolari saline, all'ambiente e alla sua gente, si preparava la tavola imbandita a festa per l'occasione. Non potevano mancare le signore e signori del progetto "Odori e gusti de casa nostra" che in un decennio di manicaretti hanno stuzzicato curiosità e interesse, sorprese, nuovi stimoli e scambio di ricette tradizionali da degustare sia nelle serate letterarie sia all'apertura delle mostre, come anche ai vari concerti ed eventi culturali. Sul filo dei ricordi della nostra tradizione, il pomeriggio è stato dedicato ai passatempi dei nostri nonni, al gioco della tombo-



## Casa Tartini

Aperta a tutti per ricordare i sette decenni di attività

**In basso:** i figuranti del gruppo "Al tempo di Tartini" assieme al Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, al presidente dell'UPT, Fabrizio Somma, e a Ondina Lusa

la in piranese che ha introdotto la presenza degli amici di Muggia, Andrea e Giacomo Sfetez con una parentesi musicale di canzoni *evergreen*.

Tocco finale del sabato delle porte aperte, ancora la musica e il canto. Sulle note di *Vince Rumeno*, *Sulla riva del mare* e *Sapore di sale* il Coro misto "Giuseppe Tartini" ha completato con la ciliegina sulla torta per il 70esimo compleanno della Comunità. Auguri!

Daniela Sorgo





Considerazioni

# A PIRANO ALL'INCONTRO CON I PIRANESI RIMASTI

TRADIZIONI E LECCORNIE

Pirano è il paese dove sono nata e per questo mi è rimasto nel cuore, ma il triste esodo del dopoguerra mi ha costretta all'esilio quando ancora non avevo compiuto dieci anni, ed è per questo che lo penso sempre con nostalgia. Pirano per me è il posto più bello del mondo! Quando vengo a Pirano, per prima cosa vado a salutare mia mamma e mio marito, anche lui piranese, nel nostro cimitero. Ho voluto, infatti, che riposassero lì, nella mia tomba di famiglia. Poi, come per le stazioni della Via Crucis, seguo un itinerario nostalgico: per prima la mia casa in Carrara Granda. Ricordo che una volta, trovandomi a guardare i muri della mia vecchia casa, una gentile signora mi chiese se cercavo qualcosa. Io riposi che quella era stata la mia casa. Allora lei mi invitò ad entrare per rivedere l'interno, ma io, quasi vergognandomi, dissi di no. Non avevo coraggio, lì dentro c'erano troppi fantasmi, troppi ricordi, troppi rimpianti! Poi, la mia Via Crucis continua scendendo in Piazza delle erbe e da lì vado in Riva Nova a guardare il mare. Infine mi consolo con un caffè e riparto.

Non vengo spesso a Pirano, ma questa volta ho ricevuto l'invito per partecipare alla festa dove avrei incontrato i piranesi rimasti, poi ci sarebbe stata la tombola, la musica e un ricco banchetto preparato dalle signore 'piranesi'. Quindi c'erano molti buoni motivi per parteciparvi!

Il luogo dell'incontro era nella corte tra la casa di Tartini e la chiesa di San Pietro, esattamente dove una volta c'era il pozzo dal quale mia mamma attingeva l'acqua. La cantina della mia casa si trova esattamente dietro la casa del nostro grande violinista e compositore Giuseppe Tartini. Ho trovato una grande tavola imbandita, da una parte c'erano delle signore elegantemente vestite con abiti settecenteschi e parrucche con i boccoli, c'erano anche dei quadri esposti e poi una grande tavola imbandita con mille

leccornie. In particolare c'erano molti piatti tipici come i *sardoni in savor*, i *sardoni saladì*, i *gnochi de patate col sugo*, le *olive storte*, le *fritole de zuca*, i *crostoli*, *el bacalà mantecado*, e anche le nostre speciali *sisole*! E poi moltissime altre bontà fatte con buon gusto e maestria dalle brave signore piranesi rimaste. Insomma un trionfo di golosità, di cordialità e simpatia. Alla fine degli assaggi ho dialogato con alcune persone e le domande che ci scambiamo sono sempre le stesse: i rimasti ti chiedono perché sei andato via, loro invece ti spiegano perché sono rimasti. Io ho risposto solo che sono andata via perché mia mamma diceva che noi vogliamo restare italiani.

Mi è molto dispiaciuto non riconoscere nessuno, ma sono passati troppi anni! Conoscevo solo la signora Amalia, brava vogatrice, e la signora Ondina, persone conosciute tramite delle amiche. Ma ugualmente ho apprezzato molto poter conoscere tanti piranesi.

Grazie cari piranesi che tenete vivo il nostro dialetto, le nostre tradizioni culturali e... culinarie! Viva Piran!

Anna Fonda

Viezzolina de parte de mama e Pilizzaro de parte de papà



**Tombola in piranese**

I convenuti hanno giocato in allegria (foto: Nataša Fajon)



All'insegna di Tartini

# UN'ESTATE FAVOLOSA

A PIRANO E A PADOVA

Per la comunità italiana di Pirano, per il nostro Comune per la cittadinanza tutta è stata quest'anno un'estate stupenda, ricca di successi, piena di soddisfazioni e foriera di speranze. È stato un anno, quando si è dimostrato come il lavoro, la passione, la volontà e la collaborazione possano rappresentare gli elementi base per la realizzazione di effetti stupendi, di risultati lusinghieri, di esiti eccezionali. Spesso, parlando della nostra comunità si è detto che nonostante la sua consistenza numerica, essa comunità riesce a produrre l'impossibile, a realizzare cose che neanche i grandi popoli riescono a realizzare. E questo non soltanto per il mondo della cultura, ma in tutti i campi dello scibile. Tutto ciò è vero: l'anelito ad uscire da una possibile ghettizzazione, diventa canto imperioso, inno possente di rinascita nel recupero del nostro mondo culturale, delle nostre tradizioni, della nostra storia. Ben sapendo ed essendo consci che ben misero è colui che storia non ha.

Su questi presupposti si è basato e fondato quest'anno il nostro Tartini Festival, nell'ambito del quale si sono celebrati i 120 anni del monumento dedicato a Tartini, sito nell'omonima piazza piranese. Una cerimonia, della quale abbiamo ampiamente parlato nel precedente numero del "Trillo", che ha avuto un successo enorme, di pubblico e tra i partecipanti alla manifestazione, che ha registrato la prestigiosa presenza dei "Solisti Veneti", sapientemente guidati dal maestro Claudio Scimone, profondo conoscitore ed esecutore delle musiche tartiniane. L'organizzazione della cerimonia, nelle sue minime peculiarità, è stata portata avanti dalla nostra Comunità piranese ed in particolare dalla sua presidente, Manuela Rojec. Cerimonia che si è sviluppata in un'apoteosi di musiche tartiniane e non, suonate sull'originale violino del maestro e conclusasi con un *Inno alla gioia*, con l'orchestra tutta rivolta verso il monumento a Tartini, Maestro delle nazioni.

La cerimonia di quest'anno ha avuto un piacevolissimo epilogo a Padova, il 14 settembre, quando il complesso sloveno "Il Terzo suono" si è presentato nella chiesa di Santa Caterina, che raccoglie le spoglie del nostro Tartini. In quell'occasione, alla presenza della vicepresidente del Consiglio comunale di Padova, Mariella Mazzetto, e del maestro Claudio Scimone, accanto ad un foltissimo pubblico, il sottoscritto ha ricordato: "Ogni anno, da diverso tempo ormai, ci troviamo a celebrare degnamente il piranese Giuseppe Tartini, Maestro delle nazioni. Così anche quest'anno innumere-

Pirano del monumento dedicato a Giuseppe Tartini, sono stati da noi, in una indimenticabile serata musicale proprio il complesso padovano de "I Solisti Veneti" diretti dall'intramontabile Claudio Scimone.

La scelta di quest'orchestra certamente non è casuale. Si è voluto esaltare l'impegno della celebre orchestra padovana diretta da Claudio Scimone nel diffondere la conoscenza di Giuseppe Tartini.

E sta proprio in Tartini la *vis a tergo* che ha avviato un'intensa collaborazione tra il nostro Festival ed il Veneto Festival, collaborazione che certamente è il risultato anche



**Nella chiesa di Santa Caterina**

L'intervento del maestro Claudio Scimone (foto: Manuela Rojec)

voli manifestazioni musicali hanno fatto da corollario alle celebrazioni, da noi come da voi. Così il programma di questa sera nell'ambito del 46esimo Festival internazionale Giuseppe Tartini, con la presenza del complesso sloveno "Il Terzo Suono".

Il Tartini Festival è certamente una delle più valide manifestazioni internazionali di musica classica che si svolge anche nell'Istria slovena tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Quest'anno, per celebrare un'altra importantissima ricorrenza: l'inaugurazione 120 anni fa, nell'omonima piazza, di

delle iniziative e dei contatti instaurati tra Padova e Pirano, proprio anche dalla nostra Comunità nazionale. A tale collaborazione si è giunti anche grazie all'impegno della stessa direzione del Tartini Festival e all'ensemble "Il Terzo Suono", un gruppo musicale, che raccoglie alcuni dei migliori solisti sloveni ed altri validi musicisti. Partecipazione che è certamente servita ad onorare Tartini, proprio dove Tartini è stato sepolto, nella chiesa di Santa Caterina, nel segno di un promettente e già solido dialogo culturale, quello tra il Veneto Festival



ed il Tartini Festival. Una collaborazione da lungo voluta, auspicata nell'intento di estendersi nel futuro, esprimendosi non solo in eccezionali concerti, ma anche in interessanti iniziative didattiche.

Credo importante pertanto questa iniziativa che vede Padova e Pirano nel comune intento di celebrare nel 2020 i 250 anni della nascita di Tartini, un'azione comune, poiché comuni le nostre eredità culturali ed artistiche, comune la nostra storia. Comuni debbono essere pertanto i nostri futuri intenti nel settore della cultura. Nel nome di Tartini, Maestro delle nazioni, aprire quindi una più intensa collaborazione tra le due città, Padova e Pirano, non soltanto nel campo della musica, dove Tartini ci lega, ma anche nei più disparati settori dell'attività culturale e sociale, in quanto molte sono le caratteristiche che ci uniscono e ci identificano.

Credo importante, quindi, in questo contesto pensare e sviluppare quelli che sono gli aneliti e gli intenti di un recente passato, quando si era parlato, tra i due comuni, di un rapporto di gemellaggio tra le due città. Un intento questo che si presenta oggi più che mai, nella sua reale possibilità di realizzazione. Nel nostro caso credo che proprio Tartini sia il *trait d'union*, il collante più importante e significativo, perché gli ideali di collaborazione tra le nostre due città si possano finalmente realizzare.

La musica quindi come tramite ed unione tra i popoli: pensiero che traspare e si evidenzia proprio nell'opera e nel pensiero del Maestro delle nazioni".

Quanto però a Manuela ed a me ci ha fatto enorme piacere e onore, a concerto concluso, l'invito per una serata conviviale a casa del maestro Scimone, durante la quale abbiamo parlato di tantissime cose, di collaborazione futura, di ulteriori rapporti, di cultura e di varia umanità. Il maestro si è sentito obbligato e grato, inviando alla presidente della Comunità piranese ed a me questi due messaggi:

Cara Manuela, sono io, come sai benissimo che devo esserTi grato intanto per la stima che hai dimostrato a "I Solisti Veneti" fin dall'inizio e che indubbiamente ha fatto notevole impressione sul cd. Comitato per il 2020 (che non è fatto di nostri amici) e sull'Assessore (che da politico qual è è molto sensibile a questi segnali, in seguito per aver realizza-



## Il Terzo suono

Si è esibito a Padova (foto: Manuela Rojec)

to (anche con personale generosità) il miracolo di concretizzare l'invito de "I Solisti Veneti" per l'importantissima celebrazione del 2 agosto e per la perfetta (in ogni dettaglio) organizzazione della medesima, squisita accoglienza compresa e poi per l'amicizia che mi porti e mi commuove sempre.

Illustre Vice Sindaco, meraviglioso Amico, scusa se tardo tanto (purtroppo mi è difficile tenere il passo proprio con quella corrispondenza che più mi sta a cuore) a esprimerTi la mia riconoscenza per essere venuto a Padova, per il contributo che hai dato con il Tuo discorso alla sempre difficile causa della musica nella nostra Città e all'immagine del Festival Giuseppe Tartini e de "I Solisti Veneti" e soprattutto per esserTi fermato con noi dopo il concerto nonostante i Tuoi ben giustificati motivi di pronto rientro.

Non solo io ma tutti noi siamo stati felici di conoscerTi meglio. Sono stato affascinato dal Tuo approccio alle realtà della cultura, ai metodi di insegnamento, dal Tuo impegno politico volto soprattutto a difendere quello straordinario, meraviglioso di comunicare far gli esseri umani che è la grande musica; sei fra i pochi che comprendono quale straordinaria anima e quale ricchissima, inquieta ed accesa personalità assetata di verità superiori si riveli nella musica e nella vita di Giuseppe Tartini, il nostro *trait d'union*, la fede nel quale mi ha permesso di

incontrarTi. Anche mia moglie era molto ammirata e commossa da questo 'incontro' straordinario e felice di aver organizzato proprio in onore Tuo e di Manuela quella simpatica serata. Scusami se ho l'abitudine di cercare di esprimere quello che sento e quello che sentiamo (per fortuna quasi sempre all'unisono) ma perché dovremmo tenere dentro a noi quello che sentiamo, specialmente quando è così radioso?

Spero che ci incontreremo ancora, qui o laggiù, forse indipendentemente da un concerto per avere più tempo di conversare insieme. Nel frattempo Ti invio, anche a nome di Clementine, un abbraccio molto amichevole con infiniti auguri per la Tua salute, innanzitutto, e per la Tua azione culturale e politica.

Claudio Scimone

È questo l'inizio di una storia importante e stupenda che certamente ci sprona a continuare su questa strada di collaborazione e di amicizia, consci che soltanto unendo le nostre forze, tutte intendo, riusciremo a superare noi stessi, riusciremo a raggiungere traguardi sempre più ambiti e di valore. La collaborazione, l'unione delle nostre forze deve rappresentare il collante futuro per superare ogni attuale difficoltà. È l'unica via credetemi, per far sentire la nostra voce.

Bruno Fonda



*Nella casa natale del violinista*

# CONCORSO, CONFERENZA E CONCERTO

NELL'AMBITO DELLE INIZIATIVE TARTINIANE

**S**i è svolto tutto in una giornata, nell'ultima di settembre a conclusione delle diverse iniziative e manifestazioni che dal mese di marzo hanno celebrato la figura, l'opera e gli anniversari del più celebre virtuoso del Settecento, Giuseppe Tartini.

La mostra che per un mese aveva adornato le sale della casa con i lavori del IV Concorso del periodico "il Trillo", realizzati dai partecipanti al gruppo di pittura e di ceramica è arrivata al suo compimento con la consegna dei premi da parte del caporedattore Kristjan Knez. Ricorderemo che nell'ambito del programma culturale della CAN di Pirano, il bimestrale aveva bandito il concorso letterario artistico *Tartini, 120 anni in piazza* rivolto ai bambini delle scuole materne, agli alunni delle scuole dell'obbligo, agli studenti delle scuole medie superiori e, da quest'anno, anche agli adulti. Gli argomenti proposti per scatenare la fantasia e l'interesse in forma scritta e figurativa erano: Piazza Tartini, da mandracchio a salotto cittadino, il Maestro delle nazioni e il suo monumento, e Giornata di festa, 2 agosto 1896. Purtroppo l'apposita giuria non ha ricevuto nessun lavoro in forma scritta: prosa, poesia o saggistica come richiedeva il bando. Invece ne erano felicissimi i bambini della Scuola dell'infanzia "La Coccinella", gli alunni della SE "Vincenzo e Diego de Castro" e gli Inventastorie del laboratorio creativo che hanno ricevuto tanti bei premi predisposti dalla Comunità. Dalla gioia e timidezza dei piccoli, si è passati alla premiazione degli adulti che hanno provato ammirazione ed emozione del pubblico presente. Cambia atmosfera e scenario, ben diversi nella Sala delle vedute per la conferenza di Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano, dedicata alla cornice storico-culturale del 2 agosto 1896, l'inaugurazione del monumento a Tartini. Una nuova e dinamica lettura per conoscere il patrimonio nazionale di allora, quella che fu definita senza precedenti



## All'insegna della cultura

Alberto Cammarota ha suonato il violino di Tartini.

**In basso:** Kristjan Knez ha proposto un approfondimento sul monumento dedicato al violinista (foto: Nataša Fajon)

la "festa dell'arte e della patria" e l'opera dello scultore Antonio Dal Zotto con una selezione di testimonianze fotografiche e scritte patriottiche, tra queste: "L'onorare i Passati, che in qualche modo illustrarono la patria nostra, non è soltanto debito di dovuta riconoscenza, ma è espressione di gentilezza d'animo, di nobiltà di sentimento, di alta coscienza naziona-

le" (*Per Giuseppe Tartini*, in "L'Istria" Parenzo 17 maggio 1890).

A conclusione della serata, l'eccellente concerto di Alberto Cammarota, giovane violinista bergamasco di origine piranese che alle sue mani e alla sua bravura, è stato degnamente consegnato il violino di Tartini.

Daniela Sorgo





Presentazione a Casa Tartini

# MILLECINQUECENTO CHILOMETRI DI RICORDI

IL VOLUME CONTIENE RIFERIMENTI SU PIRANO

Una fitta serie di ricordi e di segreti di famiglia sono i compagni di viaggio di una figlia e una madre, morente, nel lungo percorso in automobile dal Friuli alla Sicilia. Iniziava così l'incontro del 13 ottobre dedicato alla presentazione del libro *Stelle in silenzio* (Europa Edizioni) della scrittrice isontina Annapaola Prestia.

L'autrice, siculo-istriana di origine e monfalconese di adozione, è psicologa, esperta in materia di demenza e neuropsicologia forense. La sua professione si divide tra Pordenone e Trieste dove gestisce il proprio studio psicologico. Tra le sue passioni, la scrittura è quella che ama di più e che ha coltivato fino alla nascita di una nuova professione, quella di scrittrice di romanzi e novelle. A confermare il suo successo da scrittrice professionista, è il primo romanzo *Caro agli dei* (edito da Il Filo, 2008), che ha meritato il terzo premio letterario nazionale "L'iride" di Cava dei Tirreni (2009). Anche il romanzo *Ewas* edito in ebook dalla casa editrice Abel Books a febbraio di quest'anno, è arrivato semifinalista al concorso nazionale premio Rai Eri "La Giara" edizione 2016 (finalista per la Regione Friuli Venezia Giulia) mentre *Stelle in silenzio* come inedito è arrivato semifinalista all'edizione del 2015 del medesimo concorso. Gli argomenti trattati e le tematiche sollevate come nelle precedenti pubblicazioni sono per sua definizione "i rapporti delicati" tra genitori e figli, nello specifico i rapporti della coppia, difficili tra padre e figlio, particolari tra madre e figlia che si ritrovano sotto la lente d'ingrandimento in *Stelle in silenzio* e che l'autrice analizza con grande interesse traendo spunto dai casi psicologici della vita quotidiana. È un romanzo tutto al femminile che inizia dal lungo viaggio, l'ultimo di una madre che ha vissuto la sua esistenza in punizione, da peccatrice e chiede per-

dono a una figlia soldato, una guerriera arrabbiata e delusa della mamma incapace di amarla come avrebbe sperato.

Nei tre giorni di viaggio delle donne che il destino ha scelto per loro e giocato con le loro esistenze si sveleranno i segreti di famiglia e le loro origini che hanno inizio

nel 1914 in una villa chiamata all'epoca "Villa Giorgia" a Pirano, luogo molto caro alla scrittrice. Si alternano le figure e i ruoli femminili dal passato doloroso, mamme, sorelle e zie, rimaste sole e sfortunate in amore che i fatti tragici della storia hanno segnato la loro vita. Sarà sempre il passato, una terra straniera per le protagoniste a giocare con le loro passioni. La musica e il canto, il passaporto per la libertà, l'ancora di salvezza per la madre che sognava un amore che venisse dal mare... "l'amore che rende immortali, l'amore che fa vivere, l'amore che colora il mondo", capace di portarla via, di cambiare vita e iniziarne una nuova, invece, arriva l'uomo delle stelle.

L'incontro con la scrittrice Annapaola Prestia e la lettura di alcuni passi di *Stelle in silenzio* sono stati accompagnati dal giovane pianista Emanuele Gabrielli.

Daniela Sorgo

## **Stelle in silenzio**

La copertina

**In basso:** l'autrice, Annapaola Prestia (a sinistra), assieme a Daniela Sorgo (foto: Fulvia Zudič)





Settimana della Lingua Italiana

# L'ITALIANO, UNA LINGUA VIVA PIÙ CHE MAI

CALENDARIO RICCO D'APPUNTAMENTI

**D**al 17 al 23 ottobre 2016 si tenne in tutto il mondo la XVI edizione della Settimana della Lingua Italiana, appuntamento annuale e centrale della promozione linguistica dell'italiano all'estero. La manifestazione, nata nel 2011 da un'intesa tra la Farnesina e l'Accademia della Crusca, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si è sviluppata di edizione in edizione, coinvolgendo gli Istituti Italiani di Cultura, le Ambasciate e i Consolati, le cattedre di Italianistica attive presso le Università, nonché altre Associazioni di italiani all'estero.

Filo conduttore dell'iniziativa di quest'anno è la creatività italiana e i suoi marchi, ed in particolare i settori della moda, dei costumi e del design, come recita il titolo: *L'italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design*, motivo ricorrente che accomunerà centinaia di eventi nell'arco di pochi giorni in cinque continenti.

Il Dipartimento di Italianistica, è sicuramente uno dei più attivi all'interno della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale e nella terza settimana di ottobre organizza molti eventi che hanno come protagonista centrale proprio la lingua e la cultura italiana.

L'edizione di quest'anno è iniziata lunedì 17 ottobre con la conferenza della dr. sc. Alessandra Argenti Tremul dal titolo *L'amministrazione del Litorale Sloveno (Zona B del T.L.T.) nel rapporto con la popolazione Italiana. Capodistria 1945-1957*. La ricerca è stata fatta su fonti d'archivio inedite, per cui la tematica si rivela interessante e ancora in fase di approfondimento. Martedì 18 ottobre invece è stata inaugurata presso la sede centrale dell'Università del Litorale la mostra *Orlando Furioso 500 - La fortuna dell'Orlando Furioso nelle edizio-*

*ni illustrate*, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia a Capodistria. Dopo gli indirizzi di saluto rivolti dal presidente della CAN Costiera, Alberto Scheriani, dal Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, e dalla prof.ssa Irena Lazar, Preside della Facoltà di Studi Umanistici, la prof.ssa Nives Zudič Antonič, Direttore del Dipartimento, ha presentato l'opera di Ludovico Ariosto e il periodo in cui visse

*lini e i confini - memorie a est del corsaro del Novecento* di Martina Vocci, prodotto dalla redazione italiana di TV Capodistria con la collaborazione della sede RAI FVG. L'opera della Vocci, in un viaggio alla scoperta di alcuni lati poco conosciuti dell'intellettuale più controverso del Novecento, racconta le sue visioni e il suo modo di percepire le nostre terre di confine.

Giovedì 20 ottobre ha visto protagonista Neja Hladnik Stepanovič, neolaureata del Dipartimento di Italianistica, che ha presentato la sua tesi di laurea dal titolo *Vanja Pegan, Il bagno dei marinai in acqua calda: traduzione della raccolta di racconti dalla lingua slovena in lingua italiana*. Il libro dello scrittore Pegan è uscito nel 2002 per le edizioni Libris con il titolo originale *Kopanje mornarjev v topli vodi*, le illustrazioni sono state fatte da Fulvia Zudič. Alla presentazione, oltre alla relattrice della tesi, la prof.ssa Nives Zudič Antonič e la correlatrice, la prof.ssa Metka Malčič, era presente anche l'autore del libro che, in un simpatico dialogo con il pubblico, hanno parlato degli aspetti teorici della traduzione, del lavoro del traduttore, ma anche dell'opera vera e propria dello scrittore. In tutti gli scritti di Vanja Pegan traspare l'amore per il mare e per le zone costiere di casa, tra le pagine vi si ritrovano ricordi e aneddoti di vita quotidiana. Per concludere, lo scrittore ha colto l'occasione per dare alcuni consigli agli aspiranti scrittori, esortandoli a scrivere per il puro piacere di scrivere.

Lo stesso giorno si è tenuta anche la conferenza della prof.ssa Elisabetta Pavan, docente presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e presso l'Università degli Studi di Padova dal titolo *Quando l'italianità diventa cultura globale: marchi, costumi, moda e design*



**All'Università del Litorale**

Vanja Pegan, Neja Hladnik Stepanovič e Metka Malčič introdotti da Nives Zudič Antonič (foto: Lara Sorgo)

e operò. Ariosto non smise mai di rielaborare la sua opera, che venne ristampata in diverse edizioni: la prima del 1516, la seconda nel 1521 e la terza nel 1532. La giornata è stata anche l'occasione per ricordare che la biblioteca del Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria conserva un'edizione del *Furioso* del 1580. In serata invece è stato presentato il documentario *Pier Paolo Paso-*



italiani che hanno 'conquistato' il mondo. La ricerca dell'italianità è stata fatta partendo dalle parole della cucina italiana più famose come pizza, caffè e pasta. Proprio la pasta è quella che ha fatto conoscere il gusto italiano nel mondo, per cui la professoressa ha portato 20 pacchi di diversi tipi di spaghetti, ovvero vermicelli, bigoli, bavette, linguine, bucatini, ecc., che con l'aiuto di alcuni volontari si è cercato di 'classificare' in base alla dimensione, alla zona di provenienza, al tempo di cottura, al tipo di condimento che richiedono.

Venerdì 21 ottobre la prof.ssa Pavan ha tenuto la conferenza *Comunicare l'italianità: leggere marchi, costumi, moda e design attraverso la pubblicità* questa volta a Palazzo Gravisi presso la sede della Comunità degli Italiani di Capodistria. L'intervento si è basato sull'analisi di alcuni spot pubblicitari di grandi marchi italiani.

Lara Sorgo



**Pasta italiana**

Elisabetta Pavan durante la sua conferenza (foto: Lara Sorgo)

# PER UNA STORIA DEL COSTUME

DAL SETTECENTO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

La nostra Comunità partecipa ogni anno alla Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, organizzando manifestazioni ed eventi che riguardano la lingua e la cultura italiana. Quest'anno la Settimana è dedicata alla creatività italiana e ai suoi marchi, ed in particolare ai settori della moda, dei costumi e del design, come recita il titolo: *L'Italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design*.

Seguendo il filo conduttore di una storia del costume, su invito del Consolato Generale d'Italia a Capodistria e dell'Università Popolare di Trieste che sono stati i promotori dell'iniziativa, sabato 22 ottobre Piazza Tartini ha fatto da cornice all'incontro tra due gruppi in costume. Il gruppo di casa "Al tempo di Tartini" ha, infatti, accolto e salutato alcuni rappresentanti della Comunità degli Italiani di Valle in abiti veneziani medievali. Dopo i primi saluti rivolti ai presenti e la sfilata

dei partecipanti, Virginia Ruolo, giovane violinista del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, ha suonato un brano d'apertura. La mattinata è poi proseguita a Casa Tartini dove la Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, e il Presidente dell'Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma, hanno ricordato l'importanza della manifestazione e della collaborazione tra le Comunità. La scrivente

ha proposto in seguito la presentazione *Il Settecento veneziano: eleganza e decadenza di un secolo*. In una carrellata tra stampe e quadri antichi, è stata ricostruita la storia del costume veneziano e della moda di un secolo tanto chiacchierato e rappresentato quanto il Settecento. Sulle note della violinista, accompagnata al pianoforte dalla professoressa Laura Cigno, è stato introdotto anche il secondo evento della

mattina, la mostra *Dall'ispirazione al capo finito* di Scilla Gortan. La giovane capodistriana ha studiato moda e design all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e i lavori e i bozzetti che ha portato a Pirano sono quelli realizzati per la sua tesi di laurea *Graphein*.

Lara Sorgo



**Nella Sala delle vedute**

Il Console Generale d'Italia a Capodistria, Iva Palmieri, saluta il pubblico (foto: Nataša Fajon)



*A Fiumicello*

# UN PARCO IN MEMORIA DI RICCARDO GIACUZZO

FU PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI PIRANO

Sabato otto ottobre è stata una giornata particolare ed importante per la località friulana di Fiumicello, per la comunità italiana di Pirano e per l'intera cittadinanza piranese. Un parco di Fiumicello è stato dedicato allo scomparso Riccardo Giacuzzo, nato nella località friulana, noto combattente durante la lotta partigiana ed integerrimo cittadino e rappresentante della comunità italiana di Pirano. Un folto pubblico ha fatto da cornice alla cerimonia, dalle autorità di Fiumicello, ai rappresentanti friulani dell'ANPI, ai rappresentanti della comunità italiana di Pirano, cittadini ed amici di Pirano e Fiumicello. Per l'occasione il vicesindaco del Comune di Pirano, Bruno Fonda ha inteso così ricordare Riccardo:

“Care compagne, cari compagni, amici, nel particolare momento storico del nostro quotidiano vivere, ci troviamo di fronte a dilemmi che pensavamo ormai estinti, dileguati per sempre, precipitati nel baratro di una storia che si voleva dimenticare. Guerre e genocidi, assenza di principi morali, stupri, razzismo, insensibilità nei confronti degli altri o dei diversi, sono ormai parte integrante del nostro vivere quotidiano. Ci sembra impossibile che gli ideali della lotta popolare di liberazione, della lotta partigiana siano stati relegati nell'oblio e così uomini e personalità come quella di Riccardo Giacuzzo, che oggi intendiamo rimembrare con un alto riconoscimento offerto da Fiumicello, suo loco natio, dedicandogli quest'area verde in suo perenne onore. Ric-

cardo Giacuzzo, nel corso della sua esistenza ha tracciato una strada, una via di collaborazione, di solidarietà e di fratellanza tra popoli diversi. La 14esima brigata d'assalto Garibaldi-Trieste, nella quale operarono nomi importanti della nostra Comunità nazionale, così Riccardo Giacuzzo, Plinio Tomasin e Mario Abram, che personalmente ho avuto l'occasione di conoscere e di apprezzare per la loro attività nel dopoguerra e negli anni della Jugoslavia autogestita.

Riccardo Giacuzzo, nome di battaglia 'Riccardo', era nato a Fiumicello il 29 aprile del 1919. Operaio al cantiere di Monfalcone, subito dopo l'8 settembre del 1943 è fra i primi partigiani del Battaglione Garibaldi e in seguito vicecomandante del Battaglione Triestino e comandante infine della 14esima Brigata Garibaldi-Trieste che operò oltre l'Isonzo alle dipendenze operative del IX korpus sloveno e che, nel febbraio del 1945, fu aggregata alla Divisione d'assalto Garibaldi-Natisone. Dopo il 1945 Riccardo Giacuzzo si rifugiò a Pirano dove aderì alle attività dell'allora Jugoslavia. Partecipò all'attività amministrativa del Comune come assessore ai Lavori pubblici e vicesindaco della Comunità italiana. Intrattenne buoni rapporti con i partigiani monfalconesi, goriziani e triestini, partecipando alle molte iniziative. “Un uomo schivo, non molto espansivo ma dal carattere forte”, lo ricorda così Silvano Bacicchi, ex senatore, partigiano a fianco di 'Riccardo'. “Giacuzzo - aggiunge Bacicchi - era ben voluto dai partigiani che vedevano in lui una persona di coraggio che sapeva dare la carica, con principi ben saldi”.

Cari amici, vorrei concludere, ricordando Riccardo quale importante figura della nostra Comunità nazionale dapprima in Jugoslavia, più tardi in Slovenia: figura fondamentale, essenziale, integerrima, per la vita, lo sviluppo e la crescita di questo nostro gruppo nazionale, attraverso tutta la sua difficile storia, le peripezie che questa



**Area verde Riccardo Giacuzzo**

L'intervento della figlia Myriam (foto: Manuela Rojec)



nostra comunità ha dovuto affrontare e superare e perché no, anche attraverso i suoi successi. Ho conosciuto Riccardo, già come studente, allora, e ancora prima come membro del Circolo Italiano di Cultura; e quanto mi è rimasto impresso nella mia memoria è il suo zelo, la sua intraprendenza, la sua sagacia nell'affrontare e risolvere tutti i problemi della nostra piccola comunità. Dove sembrava impossibile arrivare, Riccardo Giacuzzo, con grande arguzia e caparbietà riusciva nell'intento. Risolveva, perché ha risolto tantissimi dilemmi che il nostro cammino di minoranza ha registrato ed ha dovuto affrontare. Ma quanto mi colpiva di lui era la sua fede negli ideali, i suoi fermi propositi nel perseguirli, la profonda tenacia nel realizzarli... ma al di là da tutto ciò, quanto più ci piaceva ed affascinava di Lui è stata la sua grande umanità, il suo essere semplice, il suo essere sempre accanto a tutti, trovando per tutti una parola giusta ed è forse questa sua qualità che lo ha fatto sentire vicinissimo a noi, uno di



**Quelli della montagna**

Giacomo Scotti (coautore assieme a Riccardo Giacuzzo) ha illustrato la ristampa del volume dialogando con Lucio Gregoretti (a destra) (foto: Manuela Rojec)

noi, nella nostra non facile lotta di essere minoranza. È stato l'uomo delle due realtà: italiana e slovena. Grazie quindi a Fiumicello, alla

locale Associazione dell'ANPI, per avergli dedicato questo parco. È un grande onore anche per noi. Grazie”.

**Bruno Fonda**

# LA PARENZANA

A SANTA LUCIA

Sabato 15 ottobre de matina gavemo assistido, con più persone de una certa età al scoprimento de la locomotiva, in miniatura sì, ma bela e interessante. A testimonianza dela strada ferada che sul percorso da Trieste a Parenzo la pasava

per Santa Lucia. La xe fata con tochi de bici smesse, e su idea del costrutor Giulio Ruzzier, con l'assenso del Comun e del sindaco de Piram xe stado scelto el posto dove sistemarla e cioè la dove sorgeva la stazion de Santa Lucia. Per costruir el mu-

reto a base dela locomotiva, con l'aiuto dela dita Farva i ga recuperà le piere tra l'erba là dove iera stado scarigado el material de la stazion demolida a la fine del secolo scorso. E questa stazion xe l'unica su tuto el percorso a eser stada demolida, cancelada. Ricordo che fin al 1953, co xe stado smesso el tram, la iera ancora el capolinea de questo mezzo che el portava in Piassa Tartini a Piram. A inaugurar questo picio 'monumento' ma sai significativo xe stado el cordinator del progeto, el giornalista Franc Kranjc, che el ga fato un poco la storia de questa strada ferada e da Giulio Ruzzier stesso. Mia mama la me contava che ela de Brutia e la gente dei paesini fin la punta de Salvore i andava a ciapar el treno a la stazion de Valizza per andar a Trieste o a Buie e oltre. Questa stazion con l'insegna 'Salvore' la xe ancora in pie e speremo che la resti, no come questa che la se stada demolida nel 1995.



**La locomotiva**

Realizzata da Giulio Ruzzier per ricordare la stazione ferroviaria (foto: Giulio Ruzzier)

**Wilma Zacchigna**



Celebrazione solenne

# IN RICORDO DEL BEATO DON BONIFACIO

PIRANO, 12 SETTEMBRE 2016 – BATTISTERO DI S. GIOVANNI

Prima della benedizione della targa ricordo desidero dire qualche parola.

Prima di tutto di ringraziamento al Vescovo di Koper-Capodistria, mons. Jurij Bizjak, che con grande disponibilità ha condiviso l'idea di realizzare questo piccolo segno in ricordo del beato don Francesco Bonifacio. Lo ringrazio di cuore con animo grato. E ringrazio pure il Vescovo emerito di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, che ha voluto oggi essere presente qui con noi e tra di noi. Non dimentichiamo che egli si è molto impegnato affinché la causa per la beatificazione di don Francesco arrivasse a buon fine. E ci riusci pienamente.

Ringrazio il Parroco di Pirano, il carissimo amico don Zorko, che da subito si è prodigato per far sì che questa idea trovasse completa realizzazione, e nel migliore dei modi, superando positivamente tutti i necessari passaggi burocratici. Grazie don Zorko per quanto hai fatto, anche completando l'opera con la biografia del Beato.

Ringrazio l'amico Mario Dolce, piranese, l'architetto che ha ideato e progettato l'opera; gli siamo tutti grati perché ha colto tutta l'essenza di don Francesco e del suo ministero: il suo essere pastore buono, sull'immagine di Gesù Buon Pastore.

Traccio qualche breve nota sulla vita di don Francesco.

Era nato qui a Pirano il 7 settembre 1912, e in questo Battistero, dove intere generazioni di piranesi hanno ricevuto il dopo dello Spirito, è stato battezzato il 15 settembre dello stesso anno.

Per molti anni aveva abitato insieme alla sua famiglia (il papà e la mamma e sette

tra fratelli e sorelle) in Carrara di Raspo, l'attuale via Rozman, nella casa vicina alla seconda porta di Raspo, là dove qualche anno fa il Comune di Pirano, attraverso l'iniziativa della Comunità degli Italiani, ha apposto una targa ricordo: un importante segno e un ricordo di Pirano a questo suo figlio sacerdote.

Oltre alla famiglia, i primi e più importanti

Circolo "San Giorgio", quell'esperienza che riproporrà ai ragazzi e ai giovani negli anni del suo ministero sacerdotale.

A 12 anni entrò nel seminario minore di Capodistria e più tardi nel seminario teologico di Gorizia che vedeva presenti tanti giovani, italiani, sloveni e croati provenienti dalle diverse diocesi della regione.

Quando Francesco, nel tempo delle vacanze estive e di Natale, tornava a casa era lui che teneva assieme quel gruppetto di seminaristi di Pirano, dei quali poi alcuni divennero sacerdoti, riproponendo i medesimi impegni spirituali del seminario: al mattino tutti alla prima Messa nella chiesa di San Francesco e subito dopo nella chiesetta della Madonna della Consolazione teneva lui la meditazione e guidava la lettura spirituale. Poi nel pomeriggio, ai salesiani, aiutava i sacerdoti nelle incombenze educative verso i ragazzi più giovani.

Il 27 dicembre 1936 don Francesco venne ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Giusto a Trieste e il successivo 3 gennaio (1937) celebrò la prima s. Messa nel Duomo, passando processionalmente per le Carrare ornate

di festa come non mai, con una grande partecipazione di popolo.

Rimase a Pirano per tre mesi, durante i quali rafforzò ancora di più la sua amicizia e il suo fraterno legame con i giovani del Circolo "San Giorgio", che con gioia lo accoglievano.

Nell'aprile 1937 il suo primo incarico a Cittanova, come cappellano di quella vasta parrocchia, il cui territorio era molto simile alla sua Pirano.

Dopo solo due anni di totale impegno nell'attività pastorale, soprattutto nella vi-



### La targa

Per rammentare il sacerdote piranese (foto: Franco Viezzoli)

riferimenti di Francesco, furono la scuola elementare in Carrara dei frati e la chiesa di San Francesco che allora vedeva la presenza dei padri francescani conventuali, tra i quali Francesco trovò dei veri educatori che lo avviarono al servizio all'altare e lo prepararono a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: la confessione e la prima comunione e la cresima. Ma un altro importante punto di riferimento per Francesco fu l'oratorio - i salesiani, l'attuale centro pastorale e culturale "Georgios" - dove incontrò e visse l'esperienza dell'Azione Cattolica nel



sita ai malati e agli anziani sparsi nel vasto territorio della periferia, e nella cura dei ragazzi e dei giovani, arrivò la nomina a cappellano di Crassiza, un luogo disagiata e sperduto, con piccoli gruppi di case raccolte in tanti villaggi e soprattutto tanti casolari sparsi. A tutti portava la sua parola e il suo aiuto, visitando le famiglie andando di casa in casa, e facendo il catechismo nelle frazioni più sperdute della sua Curazia perché non voleva che nessuno venisse privato dall'educazione cristiana.

Anche a Crassiza, come a Cittanova, propose ai ragazzi e ai giovani una esigente formazione umana e cristiana attraverso l'esperienza dell'Azione Cattolica, e trasformando quell'insieme di persone così sparse in tanti luoghi lontani in una vera comunità di fede.

Gli anni del ministero a Crassiza sono gli anni difficili e dolorosi del lungo dopoguerra, dove le diverse fazioni si combattono e le ideologie prevalgono: soprusi, prepotenze, deportazioni, fino ad arrivare alla pri-

vazione dei propri beni e soprattutto della libertà, e persecuzioni a tutti coloro, soprattutto ai sacerdoti, che non condividevano il progetto di creare una nuova società senza Dio. La vita di don Francesco, totalmente dedicata al ministero, faceva di lui un ostacolo per tutti coloro che volevano allontanare il senso religioso dal cuore della gente. E lui ne era consapevole. Ma non fuggì, perché voleva rimanere tra la sua gente.

Così l'11 settembre 1946 don Francesco fu testimone dell'amore e della misericordia di Dio. Era di ritorno alla sua canonica a Crassiza provenendo da Grisignana dov'era andato a portare il suo conforto al giovane parroco di quella località arrivato da pochi giorni. Seguito per un lungo tratto di strada, venne arrestato dalle guardie della Difesa Popolare e da agenti dell'OZNA nei pressi del bivio tra Danielisi e Radanici; sparì nei boschi. Fu visto però da alcuni contadini che tornavano a casa dai lavori della campi.

Il suo corpo non venne mai più ritrovato,

diverse sono le versioni della sua morte ma tutte concordano nell'affermare che egli fu testimone di Cristo fino al martirio, anche perché a chi decideva della sua morte offrì per ben tre volte il suo perdono, quel perdono che pochi momenti prima egli aveva ricevuto dal Signore, attraverso il ministero di un suo confratello, nel sacramento della confessione.

Per questo la Chiesa il 4 ottobre 2008 nella Cattedrale di San Giusto a Trieste, lo proclamò Beato, martire, ucciso in odio alla fede.

Per ricordare tutto questo, il Gruppo Amici di don Francesco, iniziativa promossa dall'AC di Trieste che ogni mese si incontra assieme per pregare il Beato e per riflettere su qualche sua omelia o meditazione, ha promosso questa iniziativa che oggi trova il suo coronamento, in modo che rimanga a perenne memoria la figura di questo umile e mite sacerdote, ma grande di fronte al suo Signore.

**Mario Ravalico**

## BENEDIZIONE DELLA TARGA AL BEATO BONIFACIO

IN OCCASIONE DEL SETTANTESIMO DELL'UCCISIONE

Con una messa solenne il 12 settembre 2016 nel Battistero di S. Giovanni a Pirano si è svolta la benedizione di una targa in marmo ideata e progettata dall'architetto piranese Mario Dolce in memoria del Battesimo di don Francesco Bonifacio. L'umile e mite sacerdote, uomo di pace e di concordia, nasceva a Pirano il 7 settembre del 1912, l'11 settembre del 1946 veniva arrestato nei pressi di Crassiza e fatto sparire nei boschi. La Chiesa, il 4 ottobre del 2008, lo proclama beato, martire ucciso in odio alla fede. Sono queste soltanto alcune delle note sulla vita del sacerdote introdotte dal piranese Mario Ravalico alla cerimonia solenne. La celebrazione della Santa messa è stata officiata dal Vescovo di Capodistria, mons. Jurij Bizjak, dal Vescovo emerito di Trieste, mons. Eugenio Ravagnini, e dal Parroco di Pirano, don Zorko Bajc. Alla

funzione religiosa hanno partecipato i coristi "Giuseppe Tartini" e "Georgios" diretti dal maestro Sašo Fajon. Al termine i fedeli hanno raggiunto il Duomo di San Giorgio per il concerto dell'organista, il

maestro Giuseppe Zudini. Il 12 ottobre, invece, nel Centro culturale pastorale si è svolta una tavola rotonda incentrata sulla figura di don Bonifacio.

**Daniela Sorgo**



**La cerimonia**

L'intervento di Mario Ravalico nel battistero (foto: Franco Viezzoli)



S P E C I A L E

*Tavola rotonda a Pirano*

# BEATO FRANCESCO BONIFACIO

(1912-1946)

**I**l 12 ottobre scorso presso il Centro pastorale-culturale “Georgios” di Pirano si è svolta una tavola rotonda dedicata a don Francesco Bonifacio, beatificato nel 2008, in occasione del settantesimo della sua uccisione per mano di alcuni elementi della Difesa Popolare e da agenti dell’OZNA. La vicenda del sacerdote piranese, che esercitava il ministero a Crassiza nel Buiese, è ancora avvolta nel mistero, poiché il corpo esanime fu occultato e s’ignora il luogo in cui giacciono i suoi resti. Sulla cornice storica in cui accadde quell’eliminazione e sulla figura di questo ecclesiastico hanno preso la parola Kristjan Knez, Mario Ravalico e Denis Visintin. Si propone una parte dei contenuti presentati.

## IL SECONDO DOPOGUERRA IL CONTESTO STORICO

Nel luglio 1945, gli italiani del Capodistriano lamentarono che il comportamento della VUJA (Vojna uprava jugoslavenske armije), cioè l’amministrazione militare dell’esercito jugoslavo, nella Zona B della Venezia Giulia era tale da intendere la considerasse sotto la sua sovranità. Secondo una valutazione del Ministero degli Affari Esteri di Roma, risalente all’estate del 1945, gli italiani si trovavano in una situazione preoccupante e dolorosa e ad essi era preclusa qualsiasi attività “in senso politico e nazionale”. Per conquistare il consenso della po-



## Presumibilmente nel 1945

(foto: archivio fotografico del Gruppo amici di don Francesco)

polazione, soprattutto quella italiana, il nuovo potere si attivò con il fine di coinvolgerla sulla direttrice della fratellanza, includendo nei Comitati di liberazione nazionale quegli italiani che avevano abbracciato la linea jugoslava e perciò non osteggiavano il disegno annessionista della regione. A questo proposito, il 4 giugno 1945, nacque a Trieste l’Unione antifascista italo-slovena (slava) (UAIS), che il 12 agosto dello stesso anno

fu estesa all’intera Venezia Giulia, il cui scopo era “ripulire i residui del fascismo”. Il Fronte di liberazione sloveno entrò integralmente nella nuova organizzazione, che divenne la sua erede diretta. L’attacco fu rivolto anzitutto al Comitato di liberazione nazionale (CLN) giuliano, perché non sarebbe stato un “organo di lotta antifascista”, ma l’interesse in quel frangente sarebbe stato teso a frantumare l’unità delle forze antifasciste. Seppure l’UAIS sostenesse di avere il favore della maggioranza della popolazione slovena e di buona parte di quella italiana, in particolare del proletariato, respingeva il plebiscito per risolvere il contenzioso territoriale, richiesto, invece, dalla controparte italiana. La negazione era giustificata asserendo che il plebiscito fosse stato compiuto durante il conflitto mondiale con l’adesione alla lotta popolare di liberazione. A differenza degli italiani “onesti e democratici”, quanti non caldeggiavano quella linea erano classificati semplicemente come ‘fascisti’.

Per coordinare le organizzazioni filo jugoslave nelle Zone A e B della Venezia Giulia, il 13 agosto 1945 a Trieste, fu creato il Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG). Questo raccolse i comunisti a prescindere dalla nazionalità, ma si contrapponeva alla linea del Partito Comunista Italiano (PCI) e cacciò dai suoi ranghi quanti appoggiavano la soluzione italiana del problema giuliano, nonché manifestavano la





loro contrarietà al disegno annessionista jugoslavo. La sua comparsa non rappresentò in nessun modo la premessa per arginare il predominio comunista sloveno, come auspicava il PCI. Il PCRG era una creatura jugoslava, sebbene la sua costituzione fosse stata accordata tra il PCI e il Partito Comunista Jugoslavo, ed era la cassa di risonanza degli indirizzi sloveni. Non ambiva a diventare un partito di massa, bensì piuttosto un partito di quadri, con elementi selezionati e fidati e non aveva alcuna intenzione di arrivare a forme di accordo con i partiti italiani, men che meno con il CLN, mentre i comunisti italiani presenti al suo interno non avevano alcun peso.

Per contrastare le posizioni delle sezioni istriane del PCI, di Pirano, di Isola e di Capodistria, che mal volentieri accettarono di sciogliersi e confluire nel nuovo partito costituito nella regione (le posizioni convergenti non erano contemplate), le stesse sarebbero state liquidate d'autorità, come accadde anche con la Democrazia Cristiana e con il Partito d'Azione, accusati di tendenze nazionalistiche, mentre in un secondo momento sarebbe stato sciolto il CLN di Pirano, attivo sino al febbraio del 1946, perché la dirigenza era contraria all'ingiunzione di accogliere sei membri eletti dall'UAIS; di fronte alla decisione di questa di presentare le dimissioni non vi fu alcuna discussione, i rappresentanti del Potere Popolare lasciarono fare e di conseguenza il CLN cittadino cessava la sua esistenza.

“Tutto deve rientrare nello stomaco del mostro divoratore che è l'U.A.I.S”, realtà sempre più “impopolare, odiosa, a fini oscuri, dubbi”, secondo la valutazione dei comunisti italiani che facevano riferimenti a Paolo Sema, ormai messi con le spalle al muro, perché non si erano piegati alle pressioni, anzi avevano continuato a difendere con veemenza le loro posizioni, nonostante le “accuse, menzogne, delazioni degne del più nero periodo fascista: chi non aderisce è fascista, è traditore, è reazionario”. E in questa operazione non mancò l'apporto di taluni elementi provenienti dall'Italia, che presero in mano le organizzazioni e il PCRG e attraverso un comportamento ortodosso sostennero la linea jugoslava.

Nella seduta del Comitato centrale del Partito Comunista Sloveno (PCS), del 3 agosto 1945, fu evidenziato che a Pirano, Isola e

Capodistria vi era una spiccata “linea rossastra”, in cui compariva solo Stalin, mentre Tito quasi non era presente. Per Lidija Šentjurg, segretaria organizzativa, nonché membro del Comitato esecutivo, quella situazione faceva presupporre vi fossero degli agenti assoldati, perciò proponeva di smascherare questi personaggi, di rinforzare le posizioni attraverso il lavoro politico e di affidare la questione all'OZNA.

Il clima illiberale e le continue ingerenze



## A Cittanova

Una delle ultime processioni del Corpus Domini nel secondo dopoguerra (foto: archivio privato di Giovanni Gosdan, Trieste)

alimentarono l'ostilità verso il nuovo potere, tanto che il presidente del Governo sloveno, Boris Kidrič, nel febbraio del 1946, valutò che la popolazione di Capodistria e di Pirano era decisamente avversa, soprattutto per interessi di classe. Tra gli episodi più violenti va ricordata la reazione dell'UAIS allo sciopero indetto a Capodistria da un Comitato agitatore contro l'introduzione della *jugolira*. Il 31 ottobre 1945 nella città istriana furono trasportate migliaia di rurali, specialmente dell'entroterra, aizzandoli contro la popolazione urbana, dipinta come una *masnada* ‘fascista’ che aveva promosso lo sciopero stesso e di conseguenza bloccato ogni attività. Furono momenti di violenza insolita, che scossero la collettività capodistriana. Le porte di decine di negozi furono sfondate, le vetrine infrante e il saccheggio fu generale. Inoltre, un numero elevato di malcapitati fu percosso e furono registrati due morti.

Il rapporto del regime comunista con la Chiesa fu da subito difficile. In una relazione dell'1 novembre 1945 il Ministero degli Interni jugoslavo evidenziò che il clero sloveno, considerato il suo ruolo ‘reazionario’

durante il secondo conflitto mondiale, si potesse ritenere che questo e la Chiesa cattolica rappresentavano la “spina dorsale di tutta la reazione”, mentre il suo operato rimaneva l'unico che si potesse definire “un'attività organizzata”. Di conseguenza le autorità politiche erano consapevoli che la rivoluzione sarebbe andata incontro ad un insuccesso se non avesse infranto quella ‘spina dorsale’. L'obiettivo era di spezzare il potere politico ed economico e limitare la

sua influenza al solo rito religioso. Insomma, il suo raggio d'azione doveva restringersi: fu colpita dalla riforma agraria, dalla nazionalizzazione dei suoi beni, con la limitazione della stampa religiosa e dell'insegnamento della dottrina cristiana, dall'abolizione delle scuole gestite da religiosi, ecc. La Chiesa fu dichiarata il nemico numero uno, ma dato il suo carattere universale e la sua struttura, il regime non poté annichirla, pertanto cambiò strategia e cercò di assoggettarla in modo che lo legittimasse moralmente. D'altra parte, Tito già il 2 giugno 1945 ebbe a Zagabria una serie di colloqui con gli alti rappresentanti del clero croato e in quella circostanza sottolineò che le autorità erano consapevoli dell'influsso che la religione aveva sulla

popolazione, perciò erano pronte a trovare delle forme di accordo con la Chiesa cattolica, a patto fosse ‘nazionale’ e si adeguaesse al popolo. Parallelamente iniziò una campagna tesa a screditare il clero, utilizzando i giornali, la radio e gli incontri politici di massa. Non mancarono i processi farsa, che ad un certo momento sfuggirono di mano, tanto che un alto esponente comunista sloveno come Boris Kraigher durante la VII Assemblea plenaria del Comitato centrale del PCS ebbe modo di elencare vari esempi di eccessi. Le pressioni continuarono nel corso del tempo e si tentò di inglobare gli ecclesiastici nelle strutture dell'UDBA. Il regime fu sempre guardingo nei confronti della Chiesa; in un manuale del 1970 destinato ai futuri elementi dell'organo di sicurezza sopra ricordato, ad esempio, la Chiesa cattolica era inserita nella rubrica ‘nemico interno’. La diffidenza del Partito Comunista non venne mai meno, giacché la Chiesa era l'unica realtà attiva al di fuori di esso, prima del 1990-91.

In Istria, il clero italiano era profondamente contrario alla politica jugoslava (proprio



come gli ecclesiastici sloveni della Zona A), mentre la Curia di Trieste, in particolare il suo vescovo, mons. Antonio Santin, rappresentava un avversario di primo piano. La persecuzione religiosa, a prescindere dalla nazionalità, era dettata dalla volontà di estirpare una sorta di forma concorrenziale, che aveva una profonda influenza sulla popolazione. Ai primi del 1946, in una riunione del Comitato centrale del PCS, ad esempio, il clero italiano fu definito il "pilastro principale della reazione". In quest'ottica dev'essere letta anche l'uccisione di don Francesco Bonifacio avvenuta l'11 settembre 1946 non lungi da Buie. Inoltre, era invisibile perché aveva i giovani dalla sua parte e li coinvolgeva entro l'Azione Cattolica, mentre per il regime, che doveva consolidare il suo potere e costruire il consenso, il problema maggiore era il trascinarsi delle masse, compresi i giovani, che andavano distolte dalla Chiesa e dalla religione per introdurre nelle organizzazioni del partito. La sorte toccata a don Bonifacio non fu un caso isolato. Per rimanere in terra istriana rammenteremo un altro episodio di sangue registrato l'anno seguente. Il 24 agosto 1947 nel corso della cresima tenutasi a Lanischie (Lanišće) il giovane prete croato, don Miro Bulešić, fu picchiato e ucciso a coltellate, mentre mons. Jakob Ukrmar, sloveno di Opicina, che rappresentava il vescovo Santin, fu malmenato, caduto a terra fu dato per morto e si salvò.

Negli ambienti laici, invece, una categoria combattuta fu il corpo insegnante, che divenne ben presto vittima del Potere Popolare. Per il PCRG "nei luoghi italiani è indispensabile la epurazione, particolarmente nelle scuole medie". Fu l'inizio dell'odissea delle istituzioni scolastiche italiane e dei loro docenti.

**Kristjan Knez**

**Fonti e bibliografia di riferimento:** Archivio regionale di Capodistria, *Okrajni Komite ZKS Koper 1945-1946*, b. 1, *Verbale della riunione straordinaria del Comitato distrettuale di Capodistria*, 27 ottobre 1945; D. Drnovšek, *Zapiski Politbiroja CK KPS/ZKS 1945-1954*, "Viri", vol. 15, Ljubljana 2000; M. Bonifacio, *La seconda resistenza del Comitato di Liberazione Nazionale italiano a Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946)*, "Quaderni di Qualestoria", n. 15, Trieste 2006; D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al*

*1954*, vol. I, Trieste 1981; T. Griesser-Pečar, *Procesi proti duhovnikom in redovništvu po maju 1945*, in *Temna stran meseca. Kratka zgodovina totalitarizma v Sloveniji 1945-1990*, a cura di D. Jančar, Ljubljana 1998; R. Pupo, *Un appello dei comunisti istriani a Togliatti*, in "Tempi & Cultura", n. 2, Trieste 1997, riproduce la *Relazione sugli ultimi avvenimenti nella Venezia Giulia e sulle condizioni dei comunisti, già membri delle sezioni locali del Partito Comunista Italiano*, conservata nell'archivio del PCI depositato all'Istituto Gramsci, *fondo Mosca*, mf 94, b. 54/3, fasc. G, doc. 25; M. Režek, *Med resničnostjo in iluzijo. Slovenska in jugoslovanska politika v desetletju po sporu z Informbirojem 1948-1958*, Ljubljana 2005; P. Sema, *El Mestro de Piran. Ricordando Antonio Sema, la vita, l'insegnamento tra l'Istria e Trieste a cavallo di due guerre*, Tricesimo 1995; P. Sema, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, Gorizia 2004; L. Šturm, *O kratenju človekovih pravic in temeljnih svoboščin v Sloveniji v obdobju 1945-1990*, in *Temna stran* cit.; N. Troha, *Odnosi ljudi in političnih strank do zaveznških vojaških uprav v conah A in B Julijske krajine (1945-1947)*, in "Annales", series historia et sociologia, vol. 8, Koper 1996; N. Troha, *Oris položaja v koprskem okraju cone B Julijske krajine v letih 1945-1947*, in "Prispevki na novejšo zgodovino", vol. XXXVI, n. 1-2, Ljubljana 1996; N. Troha, *Politika slovensko-italijanskega bratstva (slovansko-italijanska antifašistična unija v coni A Julijske krajine v času od osvoboditve do uveljavitve mirovne pogodbe)*, Ljubljana 1998.

## DON FRANCESCO BONIFACIO SACERDOTE E MARTIRE PIRANESE

### Premessa

Penso che il luogo più adatto per raccontare tutta la vicenda umana di don Francesco Bonifacio, fino al suo martirio, sia proprio questo, non solo Pirano come cittadina, ma proprio questo luogo in cui oggi c'è questo bel Centro pastorale e culturale ma che a quel tempo era il ricreatorio che chiamavamo *i salesiani*, nel quale intere generazioni di piranesi sono passati, hanno giocato, intessuto relazioni amicali, si sono formati; insomma questo è stato un luogo importante, significativo anche per don Francesco. Perché qui ha fatto le sue prime esperienze ecclesiali, ha incontrato il Circolo "San Giorgio" dei giovani dell'Azione Cattolica, esperienza che lo ha formato e lo ha visto crescere e che poi lui riproporrà nei luoghi del suo ministero: prima a Cittanova e poi a Villa Gardossi-Crassiza, esperienza che gli costerà la vita.

### A Pirano

Qui è nato Francesco Bonifacio, secondo di sette tra fratelli e sorelle, da una famiglia molto povera ma ricca di fede. Ha abitato per lunghi anni con la sua famiglia in Carrara di Raspo (oggi via Rozman) all'altezza della porta quattrocentesca. Qui, lo voglio ricordare, nell'aprile 2013, in occasione del-



### A Crassiza

Don Bonifacio con i ragazzi della prima comunione (1944) (foto: archivio privato di Mario Ravalico, Trieste)



la festa di San Giorgio, a cura del Comune e su iniziativa della Comunità degli Italiani di Pirano venne posta sulla sua casa una targa di marmo. Un segno semplice se vogliamo, ma importante: è stato il segno che una comunità, nonostante gli anni trascorsi, non dimentica un suo figlio.

Ci sono altri luoghi importanti di Pirano che riguardano Francesco e che qui voglio accennare: la scuola elementare in Carrara dell'Ospedale, prima di tutto, che frequentò con impegno e assiduità. E poi la chiesa di San Francesco da lui sempre frequentata, dove trovò dei Padri francescani veri educatori che lo hanno cresciuto nella fede cristiana e lo hanno preparato al servizio all'altare. Ma era anche il luogo dove Francesco e il fratello Giovanni andavano a prendere il *pane dei poveri* che veniva loro donato perché

*“...Qui è nato Francesco Bonifacio, secondo di sette tra fratelli e sorelle, da una famiglia molto povera ma ricca di fede...”*

allora la fame era tanta.

C'è ancora un altro luogo che per Francesco era molto importante: la vicina chiesetta della Madonna della Consolazione, detta anche di San Michele. Qui da giovane seminarista, quando ritornava a Pirano durante le vacanze estive o quelle natalizie, raccoglieva un gruppetto di altri giovani piranesi che anch'essi erano nel seminario di Capodistria: Pietro Fonda, Mario Lugnani, Giovanni Pagliaro, Giorgio Dolce e altri. Con loro manteneva fede agli impegni della sua vita spirituale: alla Consolazione si raccoglievano per la riflessione quotidiana e per le altre pratiche di pietà. Era lui, Francesco, colui che trainava il gruppetto di questi giovani dei quali poi la maggioranza divennero pure loro sacerdoti.

Ancora a Pirano, il 3 gennaio 1937, in un giorno di grande festa e di grande partecipazione di popolo, don Francesco Bonifacio percorrendo la Carrara di Raspo e poi quella



### A Grisignana

Il 7 settembre 2016 in occasione della celebrazione in ricordo del Beato. Da sinistra: don Mirosław Paraniak, parroco di Grisignana e Crassiza, che ha realizzato il dipinto, Claudio Stocovaz, sindaco di Grisignana, Gianfranco Bonifacio, mons. Dražen Kutleša, vescovo di Parenzo e Pola, e Mario Ravalico (foto: Mario Ravalico)

dei Frati, in un tripudio di festa con le contrade adorne di festoni, piante e fiori – così ricorda il giornale parrocchiale “La Voce di San Giorgio” di quel tempo – giungeva nel Duomo di San Giorgio per celebrare la sua prima messa, dopo che era stato ordinato sacerdote a Trieste nella Cattedrale di San Giusto il 27 dicembre 1936.

E a Pirano rimase solo tre mesi, pochi ma sufficienti per rinsaldare proprio qui, in questo luogo, le sue amicizie con i tanti giovani del Circolo “San Giorgio” di cui era amico. Si sentiva “veramente accolto da tutti”, così scrive nel suo diario.

### Il suo ministero

Il suo ministero fu molto breve: appena nove anni, perché la sua vita venne brutalmente interrotta a 34 anni.

Con aprile del 1937 venne nominato cappellano a Cittanova, in aiuto al parroco mons. Chierogo, un altro prete piranese. Vi andò con la sua famiglia: la mamma, il fratello Giovanni e la sorella Romana, allora minorenni. Qui in poco tempo realizzò molte attività: il gruppo dei chierichetti per il servizio all'altare, il catechismo ai bambini e ai ragazzi, iniziò l'esperienza dell'Azione Cattolica dai più piccoli e dai giovani; realizzò un piccolo teatro con il palco creando addirittura una filodrammatica di ragazzi che iniziò da subito l'attività. Anzi, la iniziò portando in scena a Cittanova una commedia che fu

presentata dalla filodrammatica di Pirano, dei salesiani, di cui anche Francesco da ragazzo ne aveva fatto parte.

Non trascurò a Cittanova la visita ai malati, alle famiglie della vasta periferia nelle borgate e nelle stanzie; esercitò con grande impegno il ministero della misericordia, soprattutto con gli uomini, contadini o gente di mare, che da lui si sentivano compresi.

A Cittanova rimase due anni; con il luglio del 1939 venne inviato a Crassiza, allora chiamata Villa Gardossi, un luogo sperduto, fuori dal mondo, un territorio formato da tantissimi piccoli villaggi, borgate, stanzie, case sparse, faticose da raggiungere. Un luogo abbandonato da diverso tempo ma che don Francesco, con grandissimo impegno e senza alcun risparmio per la sua salute malferma, seppe far sentire nel tempo una vera comunità di persone prima di tutto e poi anche di fede.

Qui ripropose, con ancora maggior impegno, tutte le iniziative già intraprese a Cittanova (il catechismo, la visita alle famiglie, il coro, i chierichetti, l'Azione Cattolica, ancora la filodrammatica, anche una piccola biblioteca circolante) e la canonica e la chiesa di Crassiza divennero il centro motore di tutta la vita pastorale di quella sperduta comunità. Una comunità fatta da contadini, spesso non sapevano leggere e scrivere, ma in don Francesco vedevano



una persona che “sapeva parlare loro con il Vangelo sulle labbra e nel cuore”. Così lo ricordano i suoi parrochiani.

La vita di don Francesco era fortemente radicata sulla Parola di Dio, sul Vangelo, che cercava di vivere nella quotidianità e in semplicità con grande coerenza: “vivere di Lui, in Lui e con Lui”. Era questa la sua

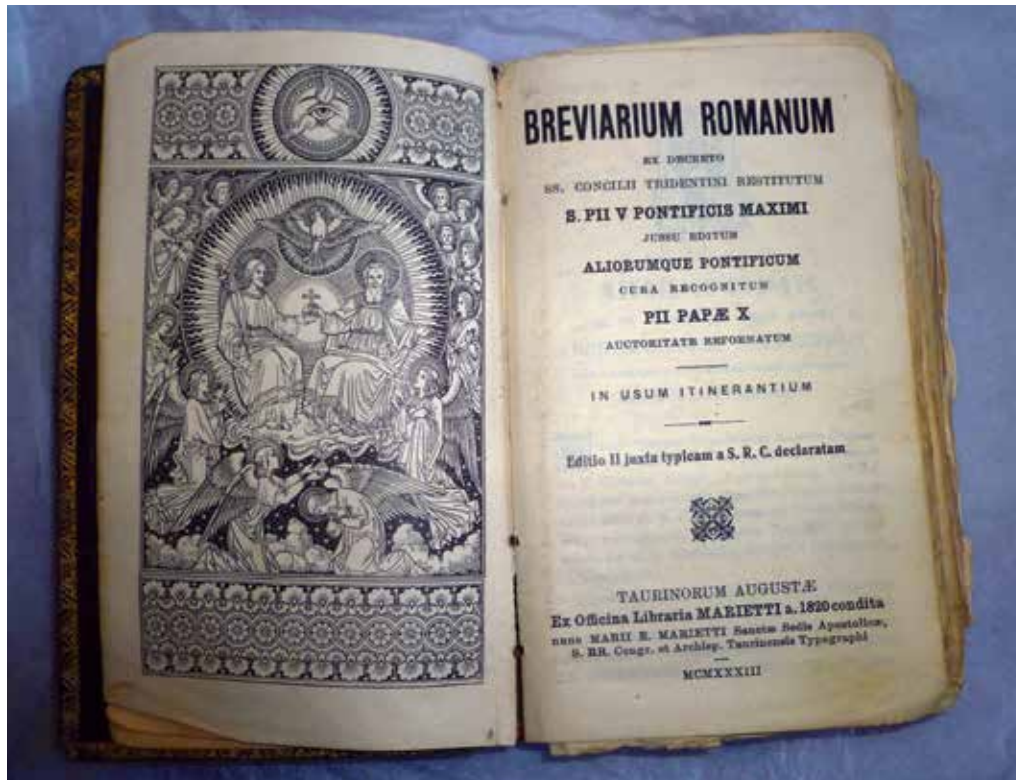
Segnalo solo poche cose, le più essenziali. Le minacce, velate i primi tempi e più esplicite in seguito, non mancarono, anzi, s'intensificarono negli ultimi tempi; così come i segni di intolleranza, tanti, che ci furono e di cui don Francesco era pienamente consapevole e la cui portata non sottovalutava certamente. Ma era fermamente convinto

ricevere la misericordia di Dio.

Sul sentiero del ritorno venne seguito da alcune guardie della Difesa Popolare e da agenti della Polizia segreta di Tito (l'OZNA), fermato, poi arrestato e fatto sparire per sempre. Il suo corpo non venne mai ritrovato. In realtà gli agenti impegnati in questa operazione brutale furono almeno sette, la gran parte persone del luogo, istriani, non gente venuta da fuori. Avrebbe dovuto essere portato ad Abbazia, sede del Comando dell'Esercito Jugoslavo del Litorale, per l'interrogatorio. Invece l'ufficiale che dirigeva l'operazione decise della sua morte, umanamente dolorosa ma insieme anche gloriosa: forse, in quel momento, non pensavano di creare un martire!

Si sa che don Francesco, assieme ad altri due sacerdoti, lo stesso don Giuseppe Rocco e don Libero Colombari, parroco di Villanova, da tempo erano iscritti in una lunga lista di ‘nemici del popolo’ preparata dall'OZNA che dovevano essere eliminati definitivamente. Perché? Tante possono essere le spiegazioni, anche plausibili dal loro punto di vista. Ma per don Francesco forse è meglio riprendere quanto scritto nei documenti ufficiali della Chiesa preparati per la Beatificazione. “[Don Francesco Bonifacio] mai si immischiò in questioni di natura puramente politica: nel suo cuore cristiano e sacerdotale le divisioni di carattere etnico-linguistico non ebbero mai presa” (Positio art. 137). E ancora: “Quello che irritava maggiormente le autorità subentrante in Istria subito dopo la guerra, era il fatto che i giovani della cappellania affidata al Servo di Dio avevano rinnovato tutti l'iscrizione all'Azione Cattolica. Da questo motivo nacque quel complesso di avvenimenti e di circostanze che termineranno con il glorioso martirio” (Pos. art. 94). Questo indispetti ed irritò al massimo le nuove autorità “perché tutta la gioventù della cappellania seguiva con fedeltà ed amore le indicazioni religiose del solerte pastore” (Pos. art. 139).

C'è un aspetto molto importante da segnalare, riguarda gli ultimi momenti della vita di don Francesco. Lo si sa attraverso un personaggio particolare, che abitò per lunghi anni proprio a Pirano, sulle Rive. È morto agli inizi degli anni '70. Era un regista teatrale italiano che arrivò a metà degli anni '40 nell'allora Jugoslavia; gestiva una compagnia teatrale che operava tra Cittanova Rovigno e Parenzo ed anche in altri luoghi. Questi non fu presente all'uccisione di don



## Il breviario

L'esemplare appartenuto a don Bonifacio (foto: collezione privata)

forza e il suo coraggio.

Ma era altrettanto radicato nella sua gente, in quella gente che mai abbandonò, soprattutto nei momenti più difficili, nel tempo della guerra e nel lungo e doloroso dopoguerra. “Dove c'era bisogno di lui, non si risparmiava anche a costo della vita. Anteponeva la sua missione e gli insegnamenti del Vangelo al di sopra di tutto. Don Francesco fu per Villa Gardossi come un raggio di sole dopo una notte tempestosa. Sembra strano, più il pericolo aumentava, più la fede si rafforzava”. Così una ragazza del suo tempo, Antonia, descrive la vita e l'operare di don Francesco.

## Il martirio

Sarebbe molto interessante ripercorrere gli ultimi e ultimissimi mesi della vita di don Francesco; soffermarci sugli incontri da lui fatti in quel contesto, sulle riflessioni e sui colloqui, tutti molto interessanti.

che non aveva fatto nulla di male e aveva aiutato tutti, come poteva, al di là dell'appartenenza politica, etnica o di altro genere. A lui interessava solo l'uomo, e l'uomo in difficoltà, fatto a immagine di Dio, null'altro. Per questo voleva rimanere al suo posto. A tale proposito, scrive nel suo testamento spirituale: “Il mio corpo attenda la resurrezione finale nel Cimitero del luogo dove morirò oppure se il Signore vorrà che io muoia fuori dal luogo di cura d'anime sia portato nel Cimitero di questo luogo [...]”. A dire del suo grande amore per la sua gente e il desiderio di restare tra la sua gente anche dopo la morte.

Come sappiamo, la sera dell'11 settembre 1946, ritornava alla sua canonica di Crassizza provenendo da Grisignana, dove era andato ad incontrare un suo confratello, don Giuseppe Rocco, giunto là da appena dieci giorni. Era il nuovo parroco. Con lui aveva parlato, pregato, da lui si era confessato per



Bonifacio ma raccolse fedelmente il racconto di quanto gli venne detto da un testimone oculare, uno degli uccisori del sacerdote, testimonianza che venne giudicata veritiera e degna di fede. Da questo si sa che don Francesco morì pronunciando per tre volte parole di perdono per i suoi uccisori, dando loro quella misericordia che solo poco prima lui stesso aveva ricevuto nel sacramento della confessione.

Sul luogo del nascondimento del suo corpo sono state dette e scritte parecchie cose, spesso in contraddizione tra di loro: nascosto nel bosco di Levade, nella valle del Quietò; gettato in una foiba nella zona del Carso di Piemonte, forse la foiba dei Martinesi; nascosto nel cimitero di San Vito a Grisignana ed in altri luoghi ancora. Nulla si sa di preciso; sono tutte testimonianze fatte ma quasi sempre non supportate da ricerche oggettive. Di recente, tra le tante ricerche non solo archivistiche ma anche nei luoghi indicati, c'è stata anche una ampia e dettagliata ispezione nella foiba Martinesi, senza peraltro trovare nulla che potesse far risalire al sacerdote.

Forse, se si voleva veramente nascondere per sempre il corpo ed essere certi che mai nessuno e in nessun momento l'avrebbe ritrovato, il luogo più certo era ed è sicuramente un cimitero dove è praticamente impossibile svolgere una ricerca. Ed il cimitero di San Vito resta ancora il luogo più probabile del nascondimento del corpo, come del resto più di una testimonianza, di quel tempo ed anche recente, ha dichiarato.

L'11 ottobre 2016, "La Voce del Popolo", in un inserto curato da Kristjan, ha fatto un bel servizio su don Bonifacio. Nella pagina interna c'è un'affermazione, che è anche un invito, molto forte: "Chi sa, parli". Sì, chi è a conoscenza di qualche cosa, poco o tanto che sia, deve parlare. Lo scriveva anche Denis diversi anni fa, sempre sul giornale "La Voce del Popolo"; era un articolo dal sottotitolo "Parlino coloro che conoscono il luogo della sepoltura". Non sarà facile, certamente, ma dopo 70 anni dagli avvenimenti, quando ormai forse quasi tutti gli autori di quel misfatto sono morti, ma sono vivi i parenti prossimi, sapendo per certo che don Bonifacio perdonò i suoi uccisori e gli stessi famigliari perdonarono, dovrebbe essere un dovere morale prima di tutto liberarsi da un peso troppo grande che, credo, ancora è presente in qualche persona vivente.

**Mario Ravalico**

## DON FRANCESCO BONIFACIO E CRASSIZA

Sono trascorsi quasi trent'anni dal giorno in cui sentii parlare, a Trieste, da zio Antonio, della triste sorte toccata a don Francesco Bonifacio, vent'anni dalla grandiosa manifestazione in ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua scomparsa, quando i crassizani aprirono il loro cuore al suo ricordo, quasi fosse ancora tra di loro, ed otto anni dal giorno in cui fu celebrata la sua salita all'onore del Signore. Ed ogni qualvolta si parla di lui con i suoi parrocchiani, emergono dall'oblio nuovi ricordi, aneddoti e notizie. In alcune famiglie, non passa giorno, settimana o mese senza ricordarlo o accennare al suo modo di fare. Tanto che oramai il ricordo è stato fortemente tramandato non soltanto alle persone di media età, ma pure a quelle più giovani, giovanissime ed in tenera età. Merito questo di un ricordo lungamente e gelosamente custodito, per mezzo secolo, all'interno delle mura di casa, e poi reso pubblico a seguito della grandiosa espressione di fede e di fedeltà, fortemente voluta due decenni fa dai crassizani, dalla famiglia, dal parroco di allora, don Irengo Gallo, e dal vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola, mons. Antonio Bogetić, che conobbe personalmente don Francesco al seminario di Capodistria. E fu proprio mons. Bogetić, verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso, a recarsi da don Gallo per pregarlo di raccogliere notizie in merito alla sorte di don Francesco. Cosa che in realtà don Irengo stava già facendo, certamente conscio delle difficoltà cui andava incontro, memore dei problemi avuti in passato con le autorità. Rimangono di ciò alcuni quaderni di appunti presi. Anche altri sacerdoti tramandarono il ricordo. Don Remigio Carletti iscrisse il nome e la notizia della morte nel Libro dei morti, nella casella indicata dal numero 16. Fu don Luka Pranjčić, dietro indicazione di don Remigio, a mostrarmi la nota a matita, oggi purtroppo illeggibile, quasi fosse stata cancellata. Don Božo Milanović, verso la fine degli anni Quaranta,

cercò sue notizie presso l'Amministrazione militare jugoslava di Abbazia. Notizie sulla sua sorte, cercarono di averle, in anni non facili, don Mirko Kolić e don Dubravko Merlić. Anche don Božo Jelovac, su richiesta di don Gallo, indagò a Cittanova. Si mossero pure mons. Giuseppe Rocco e don Italo Brazzafolli, e certamente anche altri di cui non sono a conoscenza, mentre don Luka Pranjčić si attivò nella ricerca dei resti del corpo. Ci sono poi numerose pubblicazioni dedicate alla memoria di don Francesco o in cui compare anche il suo nome, pubblicate da Sergio Galimberti, Ranieri Ponis, padre Flaminio Rocchi, Guido Rumici, mons. Ivan Grah, Stipan Trogrlić, tanto per fare qualche nome di cui sono a conoscenza. Per non parlare del ricordo a lungo portato avanti nelle pubblicazioni periodiche degli esuli e da altri autori in periodici e quotidiani vari. Ultimo, in ordine di tempo, Mario Ravalico.

A Crassiza il ricordo di don Francesco è più vivo che mai ed oggi si affianca a quello dell'altro parroco che per decenni ha plasmato, sulla falsariga di quanto fatto da lui in precedenza, questa comunità, don Irengo Gallo, certamente tra i più meritevoli per questo mancato oblio.

**Denis Visintin**



### Sul sentiero tra Grisignana e Crassiza

È stato realizzato un monumento per ricordare il punto in cui don Bonifacio fu fermato e arrestato (foto: Mario Ravalico)



Al Museo del mare

# RICORDATI DUE CASATI CITTADINI

GABRIELLI E DE CASTRO

È stata una grande festa per la comunità italiana di Pirano, per coloro che nell'esodo hanno trovato il loro destino, per la cittadinanza tutta. Un folto pubblico ha fatto da corollario al Museo del mare di Pirano alla commovente cerimonia di presentazione delle antiche famiglie piranesi: Gabrielli, con l'omonimo palazzo, oggi sede del Museo piranese, e la famiglia de Castro, che hanno abitato l'imponente sede. Presenti gli eredi di queste illustri famiglie, che fama ed onore hanno offerto alla nostra storia. In questa occasione il vicesindaco di Pirano, Bruno Fonda, su questo incontro, ha inteso rilevare:

Cari amici rieccoci per l'ennesima volta a seguire un'altra interessante iniziativa del nostro Museo piranese. Questa vol-



## A palazzo Gabrielli

Si notano Francesco Gabrielli e Silvia de Castro assieme al marito.

**A lato:** il quadro raffigurante Anna Gabrielli de Castro nella rotonda (foto: Fulvia Zudič)



ta con un omaggio alla storia di palazzo Gabrielli, oggi sede del Museo del mare, e quello di un grande nome della nostra storia, Diego de Castro. La presentazione, insomma, di due illustri famiglie piranesi, Gabrielli e de Castro.

Mi sono spesso chiesto a cosa servisse tanta solerzia e tanta alacrità di valutazione del nostro passato. Mi son reso conto come la memoria storica è in realtà una mappa criptata, il cui codice di accesso è la volontà di ricordare.

Viviamo in tempi quando la memoria storica serpeggia tra l'evocazione del passato, la visualizzazione del presente, il vaneggiamento del futuro. La memoria è dotata di una dimensione dinamica, conserva, ricrea e ricostruisce: conserva il passato, ma allo stesso tempo fa crescere e garantisce il futuro.

Intaccare la memoria storica di un individuo o di un gruppo umano, significa attentare alle sue radici e mettere a repentaglio la sua stessa identità, pregiudicandone l'individuazione di ciò che egli è, e quindi la sua capacità di progettare il futuro.

Noi non siamo nulla se non ciò che ricor-

diamo di essere stati. È l'esperienza vissuta e ricordata che forma l'identità di una persona o di un popolo. È la cartina di tornasole sulla quale riappare l'identità del nostro passato e l'essenza del nostro presente. Il sapere del passato ci è fornito dalla tradizione ed è così che si rende il passato: presente, e ciò sottolinea la continuità di queste due dimensioni temporali.

Per noi uomini di questo lembo di terra istriana, avere una memoria storica costituisce un alto e sublime obiettivo, che da un lato si deve opporre ad ogni forma di mistificazione e dall'altro fornire l'ambizione di ricordare e di trovare una continuità con ciò che è avvenuto, con ciò che la storia ha scritto, cercando così di trasporre nella prassi la definizione degli antichi di 'storia maestra di vita'. Grazie a Voi, quindi, per la missione che state compiendo".

**Bruno Fonda**



*Le vie del centro storico*

# ODONIMI ITALIANI PIRANESI

QUARTA PARTE

**A**d Antonio Gramsci è intitolata una piccola e un po' nascosta via della zona interna di piazza I Maggio (ex Portadomo), verso Castello, nel più ampio quartiere di Punta. Dedicata al grande intellettuale sardo, è breve, tortuosa e in salita. È però una via tranquilla, poco frequentata e pulita, che pur essendo antica porta il nome di un importante filosofo e studioso italiano del '900. Fino al 1923 il nome della via era calle Luprica; dal 1923 al '56 calle San Marco e dal 1956 via Antonio Gramsci. A lui (probabilmente subito dopo la liberazione) venne dedicata la riva verso campo della Salute, che in quel periodo ebbe tre nomi: riva Antonio Gramsci, riva Friedrich Engels e riva Giuseppe Verdi. Dal 1956 in poi la riva più bella della nostra città è dedicata al massimo poeta sloveno France Prešeren.



**Via Gramsci I**

Con le abitazioni color pastello (foto: Joey Palaković)

Chi è stato, dunque, Antonio Gramsci? Ecco una sintesi, con molte lacune, della sua breve vita. È nato nel 1891 ad Ales presso Cagliari in Sardegna, in una famiglia numerosa. Il cognome è probabilmente di origine albanese, derivato da quelle popolazioni che durante l'avanzata turca del XVI secolo si trasferirono, emigrarono nel sud Italia. La sua vita fu segnata dalla malattia e dalle grandi difficoltà economiche causa le disgrazie che colpirono la famiglia. Antonio ebbe una deformazione della spina dorsale che non gli permise di crescere oltre il metro e mezzo. Secondo alcune testimonianze per una brutta e fatale caduta in tenerissima età, secondo Wikipedia perché colpito dal morbo di Pott, che gli fu diagnosticato molti anni dopo. Comunque, fra innumerevoli difficoltà il piccolo e poi il giovane Antonio riuscì a studiare, a prendere la maturità liceale e a dare tutti gli esami all'Università di Torino. La passione politica e l'impegno sociale e giornalistico gli impedirono di conseguire la laurea. Membro del Partito Socialista Italiano, amico e collega di Palmiro Togliatti, Umberto Elia Terracini e altri, fu a Livorno nel 1921 uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano (PCI). Giornalista prima dell'"Avanti", organo del Partito Socialista Italiano (PSI), fondò prima "L'Ordine Nuovo" e poi "L'Unità", che diventò l'organo del PCI. Sostenitore dei Consigli di fabbrica sul modello dei soviet della rivoluzione d'ottobre, insistette in molti suoi scritti sulla necessità della lotta comune degli operai dei centri industriali di Torino e Milano e dei contadini del meridione d'Italia. Nel 1922 fu inviato quale delegato del PCI a Mosca. In questa occasione conobbe Julka (Giulia) Schucht, una giovane violinista che aveva a lungo soggiornato a Roma, che diventò la compagna della sua vita e gli dette i figli Delio e Giuliano. L'8 novembre 1926 venne

illegalmente arrestato dalla polizia fascista (era deputato al parlamento italiano e godeva dell'immunità parlamentare) e, nel 1927, condannato a vent'anni di carcere. Durante la detenzione e i numero-



**Via Gramsci II**

Con la lastricatura antica (foto: Joey Palaković)

si trasferimenti di carcere in carcere in giro per l'Italia, Antonio studiò, scrisse e mantenne una fitta corrispondenza che, nel dopoguerra, fu stampata in numerosi volumi fra i quali è doveroso ricordare i *Quaderni del carcere*. Durante la detenzione la salute già malferma peggiorò drammaticamente. Nel 1934 ottenne la libertà vigilata per ragioni di salute. Riacquistò la libertà nell'aprile del 1937. La morte lo raggiunse il 27 aprile del medesimo anno nella clinica "Quisisana" di Roma.

**Daniela Paliaga**



# SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

## ALLA RICERCA DELL'ORSETTO KNUT

SCUOLA DELL'INFANZIA  
"LA COCCINELLA", PIRANO  
SEZIONE DI LUCIA

Con l'arrivo dell'autunno, il 23 settembre è arrivata nel gruppo degli Orsetti anche una lettera recapitata, non potrete crederci, direttamente dall'Uccellino Postino! La lettera era stata scritta dal nostro caro amico Knut, il nostro piccolo orsetto che all'inizio dell'estate aveva riordinato scrupolosamente la sua tana per andare a Škocjan, dove non avrebbe dovuto soffrire il caldo. Con l'autunno era arrivato anche il freddo e Knut avrebbe voluto ritornare nella sua tana calda a Lucia, ma da Škocjan non passa nessun treno! Knut sapeva che non l'avremmo abbandonato, perciò ci aveva inviato anche una mappa dove aveva indicato il punto della sua casa-vacanza. Noi non abbiamo perso tempo: in giornata abbiamo ingaggiato mamma e papà per aiutarci, preparato gli zainetti, preso le mappe e sabato 24 settembre eravamo pronti alla partenza! Arrivati a Škocjan abbiamo controllato ben bene la mappa: questa portava lungo il Sentiero didattico Škocjan. Cammina e cammina, ben presto siamo arrivati al punto indicatoci sulla mappa, dove abbiamo trovato Knut avvolto in un caldo scialle rosso davanti alla sua casa-vacanza.

Siamo andati a trovare Knut a Škocjan. Siamo andati giù e dopo siamo andati un poco su. Io ero tanto tanto stanco. Ho visto la 'jama' e dentro nella 'jama' c'era l'acqua e ancora i pesciolini erano sotto l'acqua. E noi non possiamo vedere i pesciolini se sono sotto l'acqua. Knut non era nella sua casa dentro, era fuori vicino a casa! Era coperto perché faceva freddo e

aveva le cioccolate speciali (Leon). Siamo andati a Škocjan Knut 'iskat', in campagna. La casa di Knut era piccola. Camminavamo sul monte su su... sul sentiero basso. Knut era piccolo nella casa piccola ed era coperto con la coperta (Vita). Sono andata con papà a Škocjan. Avevamo la mappa. Era un poco dritto. Ho visto un serpente di mare lì nell'acqua, sotto l'acqua e attorno c'erano i sassi (Sofia). La mappa l'ha trovata Knut e l'ha mandata con la posta, con il postino con le ali (Mai).



Ho visto un serpente nell'acqua. Attorno c'era una 'ograj' di pietra (Rok). Siamo andati a Škocjan con poche cose. C'erano tante 'skale'... pietre. Siamo andati tanto tanto giù. Tanto tanto giù nella 'reka' c'erano i 'morski psi' e i coccodrilli! (Tian). Sono andata con papà e mamma e Yuliana. Ho visto il fiume in basso (Anna D.). Io ero a Škocjan. Io ho preso la mappa con mio papà e abbiamo trovato l'orso che era marrone e aveva una maglietta blu e grigia. C'era mamma, papà, il mio fratellino ed io. Ho visto una 'luknja', il mare e sono andata con te (maestra). Camminavamo su su, sulla montagna e c'erano tanti tanti alberi. C'erano tante montagne e una grotta. La dentro ci sono tanti orsi grandi e piccoli, e sono marroni. Una grotta vuol dire che ci sono dentro tanti orsi. Il fiume era azzurro. C'erano anche i pesciolini che mangiano gli orsi. Io ho anche visto una cascata... e

anche tante cascate. Quando siamo andati ho visto anche un pozzo e l'acqua giù giù giù giù giù giù... Il monte era alto e lungo lungo. La casa di Knut era grande e piccola (Noemi).

Adesso Knut vive nella sua tana nella nostra stanza e noi stiamo bene attenti a non lasciarlo mai da solo. Spesso lo portiamo a casa con noi. Sapete, lui è un vero orsetto viaggiatore, non si sa mai quando potrebbe decidere di partire. Speriamo solo che, quando partirà, non stia via troppo a lungo!

Il Gruppo degli Orsetti e le maestre Karin Matijašić e Barbara Zubin

## IL MONDO IN CUI DESIDERO VIVERE

SCUOLA DELL'INFANZIA  
"LA COCCINELLA", PIRANO  
SEZIONE DI LUCIA

Tradizionalmente, nella prima settimana di ottobre, alla Scuola dell'infanzia "La Coccinella" di Pirano ricordiamo la *Settimana del Bambino*. Il messaggio di quest'anno desiderava far riflettere grandi e piccini su come dovrebbe essere il mondo in cui desideriamo vivere. Nel Gruppo degli Orsetti abbiamo ascoltato il messaggio scritto da Desa Muck, la quale ha fat-



to presente gli estremi che si trovano nel nostro mondo: in alcune zone il mondo è pulito in altre inquinato e, mentre certi





bambini gettano via il cibo in eccesso, ce ne sono altri che soffrono la fame. Ma noi sappiamo bene com'è il mondo in cui desideriamo vivere:

Desidero un mondo pulito. Gli animali che sono puliti e un mare blu. Gli uccelli che possono volare. Nel mare si può nuotare e giocare, si può raccogliere le conchiglie e fare castelli di sabbia (**Mattia**).

Il mondo in cui desidero vivere è bello, pulito il mare. Gli animali hanno da mangiare il latte e la carne, gli animali sono belli e puliti. C'è l'erba, ci sono tanti amici, ci sono i fiori. Quello che è sporco butto tutto via in cestino. Le persone hanno le case di tutti i colori. I bambini hanno i giocattoli (**Noemi**).

Il mondo in cui voglio vivere è bello. L'acqua bella blu. La gente bella si comporta bene con i 'zivali' e con i signori (**Živa**).

Voglio il mondo tanto grande e verde. Voglio andare con papà a casa dove il mondo è bello, con i fiori e le ciliegie (**Liam**).

Il mondo pulito è bello, ci sono tanti bambini. L'acqua è pulita. Gli animali li curano e hanno da mangiare. Pulito è bello (**Anna D.**).

Il mondo è bello, pulito, c'è anche il mare pulito, gli animali sono puliti e hanno da mangiare. Si aiutano gli animali e i bambini. Ci sono fiori (**Melania**).

Il mondo in cui desidero vivere è bello, che sono tanti animali, mondo pulito e colorato; che posso nuotare, che gioco con gli amici. Gli animali li 'božamo' e hanno da mangiare. Gioco con papà e mamma. C'è da mangiare (**Ilona**).

Desidero vivere nel mondo colorato e bello, con gli uccelli che possono volare e vedono le nuvole. L'acqua è bella, blu, con i pesci che nuotano. Le persone si aiutano... e costruiscono una casa (**Nina**).

Il mondo bello è tutto bello. Ci sono le case, gli alberi, gli animali, l'erba, i 'kužki'. Il mondo è pulito, gli animali sono tutti un poco rosa e hanno da mangiare. Ci sono le case. Nel mondo bello l'acqua è tutta blu (**Vita**).

Nel Gruppo degli Orsetti abbiamo capito che noi insieme possiamo fare il mondo bello o meno bello, la scelta è sempre nostra. E Voi, in quale mondo desiderate vivere?

**Il Gruppo degli Orsetti e le maestre Karin Matijašić e Barbara Zubin**

## SIMBIOSI DEL MOVIMENTO: PASSEGGIATA ORIENTATIVA CON LE FAMIGLIE

SCUOLA DELL'INFANZIA "LA COCCINELLA", PIRANO SEZIONE DI LUCIA

Pure quest'anno la nostra istituzione ha partecipato attivamente al progetto: *Simbiosi del movimento*, che si è tenuto dal 10 al 14 ottobre 2016. Il fine del progetto era di organizzare degli incontri dedicati al movimento in compagnia delle famiglie. Per sottolineare l'importanza dell'attività fisica all'aria aperta abbiamo organizzato una passeggiata orientativa dove sono stati

ci siamo fermati per eseguire le consegne indicate. Ognuno doveva scegliere degli esercizi motori da fare usando gli attrezzi ginnici a nostra disposizione. Tutti se la sono cavata egregiamente.

Alla fine non poteva mancare il tiro alla fune: maschietti contro femminucce e mamme contro papà, in entrambi i casi ha stravinato il sesso forte... le donne.

I bambini più grandi e quelli più temerari, sempre accompagnati dalle famiglie, hanno proseguito il sentiero tra le campagne indicato sulla cartina fino a raggiungere Forma Viva. Lungo la strada abbiamo visto i cavalli e le caprette. Da Forma Viva, visto che il pomeriggio si trasformava in sera, abbiamo preso la scorciatoia e siamo scesi fino al campeggio per poi avviarci con passo spedito verso l'asilo. Il pomeriggio è stato davvero piacevole e ci siamo divertiti un sacco unendo l'utile al dilettevole.

**Erica Ferko, educatrice**



invitati i bambini accompagnati dalle famiglie. Il 12 ottobre ci siamo ritrovati numerosi nel campo giochi dell'asilo, da qui muniti di cartina con il percorso abbiamo iniziato allegramente e pieni di entusiasmo il nostro percorso che avrebbe portato fino a Forma Viva.

La fila era lunghissima; dovevamo fare attenzione ad attraversare la strada per giungere fino al campeggio di Lucia, là con dei semplici esercizi imitativi ci siamo riscaldati per proseguire la passeggiata. Finalmente siamo giunti fino al fitness all'aperto, dove

## LA CUCINA ROMAGNOLA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Mia madre è romagnola ed io sono nata e vissuta i primi due anni di età a Castrocaro Terme, una piccola cittadina medievale posizionata sulle colline dell'Appennino tosco-romagnolo, in Ro-



magna. Sebbene oggi io viva a Portorose, in Slovenia, torno spesso in Romagna insieme a mia madre, sia per visitare i parenti che abbiamo là, sia per controllare la fabbrica che mia madre possiede a Castrocaro. La cucina romagnola è ricca di piatti e ricette squisite, nate da antiche tradizioni. I piatti principali e più tipici sono di origine contadina o marinara, in quanto la Romagna ha vaste pianure, colline coltivate ed una grande costa marittima (la costa romagnola). Agli inizi del XX secolo, gli adulti avevano bisogno di energie per affrontare il duro lavoro dei campi o del mare (i pescatori) e la mattina aspettavano che le donne terminassero i lavori domestici per poi sedersi tutti insie-

ce e leggera: tutti i miei coetanei e anche mio cugino di solito fanno colazione con un *croissant* e del latte, oppure con un toast a base di formaggio e prosciutto. Anche se la colazione in Romagna sembra molto rustica, io amo i piatti romagnoli tipici, che si consumano sia a pranzo sia a cena, come ad esempio i cappelletti romagnoli cucinati sia con il ragù sia in brodo; gli strozzapreti – una pasta tipica a base di farina ed acqua, senza lievito, che ha la forma di una sottile ‘corda’ arrotolata (da qui il nome ‘strozzapreti’); la carne di agnello alla brace, i formaggi – soprattutto la piadina romagnola con rucola e prosciutto crudo di Parma. Infine adoro i crescioni, un piatto tipico locale, ricavato dallo stesso impasto della

mia madre; il piatto romagnolo di pesce che preferisco sono le canocchie in umido, che anche mia madre mi prepara.

Io amo andare in Romagna e mi rende molto felice, soprattutto quando vado a trovare mia bisnonna Carolina e la zia di mia madre, Rita, perché loro cucinano i piatti romagnoli autentici proprio come una volta: tutta la pasta fatta a mano, il ragù bollito per ore e la piadina fresca appena fatta. Quando le vado a trovare, cucinano per me un piatto buonissimo di cappelletti freschi, appena fatti, in brodo.

Sono molto fortunata ad avere la mamma romagnola, perché è la migliore a cucinare i piatti per me, ed anche le mie amiche di Treviso, amano venirmi a trovare e cenare con noi.

Joyce Tirindelli, VII classe

## LA FESTA DEI COMUNI GEMELLATI

SCUOLA ELEMENTARE “VINCENZO E DIEGO DE CASTRO”, PIRANO

Mercoledì 21 settembre le scuole elementari del Comune di Pirano si sono riunite in piazza, per la giornata dedicata ai Comuni gemellati. Il primo gemellaggio risale al 1973, stipulato con la città di Lissa-Vis, in Croazia. Dopo di questo, il Comune si è gemellato con la città di Aquileia, Castel Goffredo, Porano e Acqualagna in Italia, Ohrid in Macedonia, Bjung in Norvegia, Indianapolis negli Stati Uniti d’America, La Valletta a Malta, Mangalia in Romania e Karşıyaka in Turchia.

Quest’anno gli alunni hanno presentato i Comuni attraverso la musica. Le scuole hanno raffigurato il gemellaggio come amicizia ed amore attraverso la poesia, il canto e il ballo. Ci sono stati anche degli interventi musicali degli alunni della Scuola di musica di Pirano.

Gli alunni presenti in piazza hanno esposto le principali caratteristiche delle città con le quali il Comune di Pirano è gemellato. Le variopinte bancarelle presentavano foto, ricette dei piatti tipici, informazioni e libri riguardanti i Comuni gemellati.

Anche la nostra scuola ha preparato due



me a tavola, verso le otto. La colazione era a base di legumi, principalmente fagioli e piselli, o erbe di stagione come cavoli, patate, cardi, finocchi, erba bieta, salumi, piadina romagnola e polenta gialla. Nella maggior parte dei casi erano proprio i fagioli, la piadina e la polenta a costituire l’alimento base della colazione. Durante i giorni lavorativi, molto spesso i pasti erano solo due – la colazione fungeva anche da pranzo e quindi si spostava alle dieci di mattina, prima del lavoro, per poter cenare verso le cinque del pomeriggio; difatti ancora oggi mia bisnonna cena tra le cinque e le sei del pomeriggio. Oggi la colazione in Romagna è molto più velo-

piadina, ripieno con erbe fresche o mozzarella, sempre fatto a mano e al momento; difatti quando vado in Romagna insieme a mia mamma, qualsiasi sia l’ora del giorno in cui arriviamo, ci fermiamo sempre ad un chiosco alimentare che fa la piadina fresca ed i crescioni al momento. Così buoni e freschi, non si trovano se non in Romagna! Un altro piatto tipico romagnolo che fa parte sia del pranzo che della cena, un tempo anche parte della colazione, è la pasta e fagioli in brodo, uno squisito piatto in brodo di gallina, con pasta all’uovo fatta a mano e fagioli.

In Romagna è veramente molto buona anche la cucina di pesce, che piace molto a



bancarelle che hanno presentato il Comune di Aquileia e La Valletta.

**Anna Klarica, VIII classe**

## ESCURSIONE DIDATTICA A FIRENZE E SIENA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Anche quest'anno l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste hanno organizzato per le nove classi delle nostre scuole l'escursione didattica a Firenze e Siena, che ormai rappresenta un appuntamento significativo per gli alunni, appuntamento che dà modo di concludere il ciclo scolastico lasciando un ricordo memorabile dal punto di vista culturale e dei rapporti sociali, che in questi giorni vanno a crearsi e consolidarsi tra gli alunni.

Al nostro turno hanno partecipato, come da consuetudine, anche le nove classi di Isola e Capodistria. Quest'anno il gruppo era piuttosto numeroso perché composto da una quarantina di alunni, cinque insegnanti e dalla responsabile dell'UPT Elisabetta Lago.

Nella giornata di mercoledì, dopo il viaggio autostradale, siamo arrivati a Firenze in piazzale Michelangelo, che per la bellissima posizione è stato il luogo ideale per ammi-

rare la città una prima volta e per la classica foto di gruppo. La visita, accompagnata da un'ottima guida del posto, è proseguita con la visita all'antica Chiesa di San Miniato al Monte per poi continuare con una discesa in città scorrendo i siti più interessanti quali il Ponte Vecchio e la Piazza delle Signoria. La giornata si è conclusa con una camminata molto suggestiva lungarno al tramonto.

Il giorno seguente è stato completamente dedicato a un'approfondita visita al cuore della città, soffermandoci in mattinata alla visita del Duomo e del Battistero (con una bellissima spiegazione sulla Porta del Paradiso che ha molto colpito i ragazzi) e con l'ingresso al museo del Palazzo Vecchio, per assaggiare un po' l'atmosfera che si poteva respirare ai tempi medicei.



Nel pomeriggio, dopo un lauto pranzo in centro, si è andati a visitare la Chiesa di Santa Croce, luogo di estremo interesse e curiosità per i nostri alunni in quanto ospitante tombe di personaggi cardine della cultura italiana tra i quali Galileo Galilei, Michelangelo e Dante Alighieri. La giornata è giunta al termine con la visita al museo delle macchine di Leonardo, dove gli alunni hanno potuto sperimentare di persona alcuni degli ingegnosi marchingegni ideati dal genio toscano.

L'ultimo giorno da Firenze ci siamo trasferiti nella più piccola ma molto suggestiva Siena, dove una guida locale ci ha accompagnato per le vie delle contrade e per le più importanti piazze della città, spiegando ai ragazzi l'importanza sociale che riveste il famoso Palio che si tiene due volte all'anno nella splendida piazza del Campo. Nel pomeriggio al rientro un'atmosfera di allegria, mista a una serena malinconia si vedeva negli sguardi degli alunni, che seppur dopo soli due giorni, tornano anche questa volta arricchiti da una nuova esperienza culturale col desiderio di poterla ripetere al più presto.

**Giancarlo Galasso, insegnante**

### LE IMPRESSIONI DEGLI ALUNNI

Il viaggio a Firenze è stato interessante, ci siamo divertiti e abbiamo stretto amicizie nuove e con qualcuno abbiamo fatto... anche più di quella che si dice amicizia. Quando gli insegnanti ci hanno lasciati un po' liberi per Firenze, ci siamo divertiti e alcuni di noi hanno comprato tante cose... anche inutili! Il mio gruppo



ha fatto tanti scherzi e tante foto. Il cibo era sempre molto buono ed era sempre abbastanza, e quando siamo tornati a casa abbiamo capito che volevamo rimanere ancora di più.

**Ruben Mujagić, IX classe, Sicciolo**

**I**l 5 ottobre siamo arrivati a Firenze dove già ci aspettava la nostra guida. Ci ha fornito di auricolari, così abbiamo potuto seguirla meglio. Ci siamo recati subito a visitare delle chiese, piazze e musei fino a sera, poi ci siamo avviati verso il nostro albergo. Ho avuto anche l'occasione, durante la giornata, di comprarmi il *selfie-stick* per scattarci delle foto collettive come ricordo dell'escursione. In albergo abbiamo conosciuto dei ragazzi dal Sudafrica e dalla Cina. Io e Belmin chiacchieravamo con loro e li facevamo ridere. I ragazzi cinesi ci hanno donato qualche moneta del loro Paese. Il giorno seguente siamo ritornati in città e abbiamo visitato vari edifici storici. Abbiamo visitato anche la cattedrale di Santa Maria del Fiore, ma non siamo saliti sul tetto perché costava troppo. Quando siamo andati a visitare il Palazzo Vecchio abbiamo visto Tom Hanks che vi aveva la conferenza stampa, perché a Firenze verrà girato il nuovo film basato sul romanzo di Dan Brown, *Inferno*, nel quale egli recita la parte del protagonista.

Alla fine della giornata ci hanno lasciato circa un'ora e mezza per girare per la città per conto nostro; io, Belmin e Ruben siamo andati a cercare un negozio di alimentari. Non l'abbiamo trovato ed era davve-

ro un guaio, perché avevamo tanta fame. Così siamo andati a comprare un gelato in una gelateria dove il cioccolato scorreva lungo la parete.

Quando siamo ritornati all'albergo abbiamo incontrato di nuovo i cinesi e ci hanno insegnato delle parole in cinese. Il giorno seguente siamo partiti per Siena, dove abbiamo visitato i luoghi più caratteristici. Dopo aver mangiato ci siamo avviati verso casa. Così la gita è finita.

**Lukas Lipužič, IX classe, Pirano**



**S**iamo partiti per Firenze con gli alunni delle scuole italiane di Isola e Capodistria. Abbiamo viaggiato per ben sei ore! Il nostro insegnante accompagnatore era Giancarlo Galasso e credo sia stato, tra gli insegnanti presenti, quello più gentile e affettuoso verso noi alunni.

Alla fine del lungo viaggio siamo giunti

in un posto meraviglioso, con una vista panoramica su tutta Firenze. Di fronte a tale meraviglia mi sono venuti i brividi! Avevamo anche la guida e ci hanno fornito degli auricolari per l'ascolto. A Firenze ci hanno fatto visitare molte chiese e palazzi storici importanti. Abbiamo camminato molto il primo giorno, siamo passati per varie piazze bellissime e piene di turisti. La sera all'albergo ci siamo ristorati, i piatti erano molto buoni. Ci hanno assegnato le stanze, noi eravamo in tre. Tra le otto e le dieci ci era concesso del tempo libero che abbiamo sfruttato per fare amicizia con gli alunni delle altre scuole, ma avremmo preferito averne di più. Comunque io e le mie compagne di classe riporteremo dei ricordi indelebili. Il giorno seguente abbiamo fatto colazione alle sette e poi ci siamo dedicati a una lunga visita di Firenze. Al pomeriggio in una chiesa abbiamo riconosciuto l'attore Tom Hanks, a Firenze per promuovere l'uscita di un film di cui è il protagonista. Ci sono state concesse quasi due ore libere, così io e le mie due compagne di classe abbiamo camminato e visto numerose piazze. Abbiamo assaggiato dei dolci buonissimi. Finché ci siamo rese conto di esserci perse! Siamo state prese tutte e tre dal panico, fin quando, in lontananza, abbiamo scorto gli

insegnanti di Capodistria che, raggiunti, ci hanno indicato la direzione del punto di ritrovo. Alla sera di nuovo cena all'albergo. Sinceramente ci davano fin troppo da mangiare, però era tutto buono. Anche la seconda sera è stata indimenticabile, ci siamo divertiti a chiacchierare con i nuovi amici. L'ultimo giorno abbiamo visitato Siena,



dove abbiamo visitato alcune chiese e la famosa piazza dove si corre il palio: ne sono rimasta estasiata! Abbiamo di nuovo girovagato un po' per conto nostro prima del pranzo, dopodiché siamo partiti per far ritorno in Slovenia. In bus potevamo chiacchierare ed ascoltare della musica, e si è anche formata qualche coppia! Mi è piaciuta tanto l'escursione, è stata davvero un'esperienza indimenticabile.

**Kseniya Openko, IX classe, Pirano**

## LA MINIERA DI SICCIOLE

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO  
SEZIONE DI SICCIOLE

Un tempo a Sicciole, nello spiazzo accanto all'odierno aeroporto, c'era una miniera. Come molti abitanti di Sicciole, anche il mio bisnonno, oltre a fare il contadino, fece il minatore. Giorno dopo giorno, con il casco, la lampada e gli indumenti da minatore, scendeva insieme agli altri a scavare il carbone nelle lunghe e buie gallerie sotterranee. Per alcuni anni ha fatto lo spingitore e doveva quindi spingere i carrelli sempre pieni di carbone. In seguito ha svolto anche la mansione di picconiere. Doveva scavare il carbone con un piccone molto pesante. Per scendere nella miniera si usava un ascensore che loro chiamavano la 'gabbia'. Il lavoro era molto duro anche perché a volte nelle gallerie penetrava l'acqua e loro dovevano lavorare tutti bagnati o dovevano salire a cambiarsi i vestiti più volte. Per questa ragione a volte si ammalavano. Oltre alle gallerie sotterranee, la miniera aveva anche delle strutture di superficie come vari depositi e magazzini, l'officina, la pompa principale, la direzione e gli uffici. L'edificio più particolare era la laveria, dove il carbone veniva lavato. Da lì il carbone passava ai silos e poi veniva caricato sui camion con i quali veniva trasportato. Un altro edificio molto interessante era il 'dopolavoro', nel quale c'era la mensa dove i minatori mangiavano, c'era una piccola osteria e accanto c'era una sala più grande dove si organizzavano le feste e si ballava. Vicino c'erano anche due campetti per giocare a bocce, dove i minatori



potevano sfidarsi in qualche gara divertente la domenica dopo una dura settimana di lavoro. Oggi molti di questi edifici sono abbandonati e pericolanti. Forse sarebbe una bella idea ristrutturarli e aprire un museo della miniera.

**Alex Smotlak, VII classe**

## UN BIMESTRE IMPEGNATIVO... MA MOLTO SODDISFACENTE!

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO  
SEZIONE DI SICCIOLE

Inizia così l'anno scolastico per i ragazzi della scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro", un inizio a tutto tondo! Tuffi in mare e sport acquatici alla giornata sportiva del 2 settembre, reperti archeologici, numeri, tradizioni e giochi degli antichi romani con la visita al Museo regionale di Capodistria, escursione didattica alla laguna di Grado con gli amici della scuola elementare di Aquileia.

Storia, cultura, arte, tradizioni, usi e costumi che si intrecciano per testimoniare la ricchezza culturale del nostro territorio. Un patrimonio da valorizzare e salvaguardare. Non di meno le scienze. Un laboratorio di microscopia tutto da scoprire. Microscopi, cellule, lenti di ingrandimento. Come

piccoli scienziati i nostri ragazzi si sono cimentati, con entusiasmo, nella ricerca scientifica e nell'osservazione di tessuti e cellule. Insomma un autunno tutto colorato! A proposito di colori, non poteva di certo mancare l'ormai tradizionale manifestazione *I colori dell'autunno* organizzata dall'Unione Italiana, che quest'anno si è svolta a Fiume.

Un anno scolastico all'insegna di nuove sfide, tante idee creative, entusiasmo e tanta voglia di imparare!

**Katja Dellore**





## Incentrato su Tartini

# IV CONCORSO DE "IL TRILLO"

I LAVORI DEI RAGAZZI PREMIATI

Il 30 settembre scorso, a Casa Tartini, sono stati consegnati i premi e i riconoscimenti ai ragazzi della Scuola dell'infanzia "La Coccinella" e della Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro" che hanno partecipato al IV concorso letterario e artistico promosso da "il Trillo", intitolato *Tartini, 120 anni in piazza*. Gli argomenti proposti erano i seguenti: a) Piazza Tartini, da mandracchio a salotto cittadino; b) Il Maestro delle nazioni e il suo monumento; c) Giornata di festa, 2 agosto 1896. Di seguito vi proponiamo i lavori che la commissione giudicatrice ha premiato. Purtroppo non sono pervenuti lavori in forma scritta.

### LA GIACCA NUOVA DI TARTINI

Ogni sera, da primavera a tarda estate, Giuseppe Tartini usciva dalla sua casa per andare in piazza. Con sé aveva sempre il suo violino e l'archetto. Quando il sole tramontava, Tartini suonava le sue sonate alla gente di Pirano.

Gli abitanti di Pirano gli volevano un gran bene perché rallegrava le sere trascorse fuori dalle mura domestiche. Di sera tutti erano liberi così potevano venire ad ascoltarlo. I dottori erano già a casa e non curavano più le persone, i parrucchieri avevano già chiuso i loro saloni, i pompieri avevano concluso di lavorare, gli alunni avevano finito i compiti e le mamme avevano già finito di preparare la cena. Giorno dopo giorno Tartini suonava la sua splendida musica e alla fine la gente lo abbracciava di contentezza. Un giorno Tartini aveva visto che la sua giacca era parecchio sporca dalle mani che lo toccavano. Di sera tardi Giuseppe Tartini decide di lavare la sua giacca in modo da essere ancora bello e ordinato davanti al suo pubblico. Nella casa aveva diverse bottiglie di sapone ma lui aveva scelto la più piccola, convinto che doveva bastare

per lavare la giacca. Non si è sbagliato nei suoi calcoli però il giorno successivo aveva trovato una brutta sorpresa. Quando voleva vestirsi la giacca per uscire in piazza ha scoperto che è diventata così stretta che non poteva nemmeno infilare le mani. Ha capito che doveva prendere la bottiglia più grande, perché quella conteneva il sapone che non restringe. "Come farò a presentarmi davanti al pubblico conciato così? era preoccupato Tartini. Decide di andare dal suo papà per spiegargli il suo problema. Il papà gli presta una giacca sua e gli promette che, quando avrà tempo, gliene farà una nuova. Giuseppe si veste la giacca del padre e scopre che gli è troppo grande. Ma non c'era più nulla da fare. La gente lo stava già aspettando in piazza desiderosa di ascoltare le sue dolci melodie. Per non lasciarli aspettare è uscito dalla casa per andare a suonare. Tutti hanno notato che la giacca non era sua perché gli era troppo grande. Mentre Tartini suonava il violino si sono messi d'accordo di prepararli una sorpresa. La sera seguente c'era una grande folla in piazza. Giuseppe Tartini è uscito dalla sua casa che era proprio accanto a quella piazza e già dalla finestra aveva visto quella massa di gente. "Oggi dovrò suonare molto bene per tutte quelle dame, signori, bambini e tutti gli abitanti di Pirano". Appena Tartini era arrivato in piazza si sentiva un gran applauso. "Non ho suonato nemmeno una nota che già mi applaudono. Strano" pensava Tartini. A quel punto un signore si è alzato dal pubblico e gli ha regalato una nuova giacca verde, identica alla sua, cucita dai cittadini di Pirano. Giuseppe Tartini era commosso. Si era vestito la giacca che gli stava a pennello, come se fosse stata fatta su misura. Dopo si è messo a suonare.

Al suono della sua musica sono arrivate ad ascoltarlo anche le sirene dal mare, le farfalle, i delfini, le barche, le coccinelle e i pescatori. Tutti ascoltavano la dolce musica di Giuseppe Tartini.



**Rebecca Alessio, VII classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", Sicciole



**Maik Medenhodžić**  
Scuola dell'infanzia "La Coccinella", S. Lucia



**Taja Pajek, VII classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", Pirano



**Ilona Šoštarič**  
Scuola dell'infanzia "La Coccinella", S. Lucia



**Tartini**  
Gruppo creativo, I-III classe



**Mattia Banič, III classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", S. Lucia



**Erik Fakin, I classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", Sicciole



**Tra le vie di Pirano**  
Scuola dell'infanzia "La Coccinella", Sicciole



**Noam Lusa Costamagna, III classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", S. Lucia



**La giacca nuova di Tartini**  
Gruppo degli Inventastorie



**Dariya Kotova, III classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", S. Lucia



**Belmin Čehić, VIII classe**  
SE "Vincenzo e Diego de Castro", Pirano



## Generazione del 1966

# UN INCONTRO SPECIALE

CINQUANTESIMO DELL'ISCRIZIONE ALLA I CLASSE DI SICCIOLE

Sabato 8 ottobre c'è stato un incontro speciale al quale ho avuto l'onore di partecipare. Già in settembre ero stata contattata da Ferruccio che mi aveva annunciato l'evento. I piccoli iscritti alla I classe di Sicciole di 50 anni fa, son diventati grandi, uomini donne, mamme, papà, zii ed anche nonni. Da generazione speciale che dimostrano di essere, si erano già riuniti altre volte negli anni passati, non dimenticando mai i loro maestri che partecipano sempre volentieri a tali incontri. Questa volta bisognava ricordare un anniversario lontano nel tempo e molto impor-

man, Edoardo Sain, Ester Burubù e Pino Žudeh, che purtroppo non è più tra noi ed è stato ricordato dai suoi compagni. La maestra giovane, bella e dolcissima, era stata accettata dai piccoli con entusiasmo adottandola subito come seconda mamma. Era Marisa Simonovič J. cui il tempo ha spruzzato d'argento i capelli scuri, ma gli occhi son quelli ed il sorriso pure. I suoi 'piccoli' le hanno fatto festa. Ester, Edoardo e Mario non hanno potuto venire all'incontro causa impegni di lavoro inderogabili.

È arrivata alla festa pure Evelina, la direttrice, bionda ed energica che riusciva allora

dove, tra gli ulivi si gode la vista sulla valle di Sicciole, a casa di Ferruccio Bassanese, uno dei piccoli di allora. Sono bene organizzati questi ragazzi; ricordo che all'incontro di alcuni anni fa ci si era trovati a casa di Bruno Gei che aveva costruito uno spazio adatto per tali incontri. Così, pure Ferruccio ci ha accolti in un ambiente speciale e simpatico, dove si respira l'atmosfera dell'Istria con tutti i simboli che la riguardano. All'esterno, sulla parete di quest'ala per gli ospiti, era esposto, accanto alla fotografia dei bambini di allora, un cartellone di tutti loro in età adulta e pure noi maestri, ancora giovani però. Brava Oriana, autrice del disegno ed abile pasticcerica dei dolci.

Le pietanze che ci sono state offerte sono state pure quelle della tradizione: i *bobici*, i *fusi* al tartufo come il vino ed i dolci di Oriana. Gnam! Tutto da leccarsi i baffi!

Sazi e soddisfatti, abbiamo poi applaudito il discorso di benvenuto e la motivazione per la quale ci eravamo riuniti. A declamarlo è stato il padrone di casa Ferruccio, inquadrato dalla cornice che collega i due vani ospitanti. L'atmosfera era gioiosa ed i 'ragazzi' hanno proseguito con il programma leggendo dei temi da loro scritti quando avevano già imparato a scrivere. Alternandosi nella lettura dei componimenti che descrivono animali come l'agnellino, la mucca, il porcellino, l'orsetto ed altri, abbiamo riso di cuore fino alle lacrime per l'ingenuità e la spontaneità con la quale erano stati vissuti e descritti allora.

È toccato poi a noi maestri sentirci declamare simpatiche ed umoristiche frasi riguardanti, scritte su cartolina, accompagnate dal dono di un bel fiore. All'allegria riunione è arrivato pure il maestro Mario dal *week-end* permanente che aveva insegnato loro, oltre alla matematica e fisica pure la ginnastica, oggi educazione sportiva. Sempre gioviale e buontempone, neanche invecchiato un granché fuorché lo sfolgimento della capigliatura, ridendo dei suoi prolungati *week-end* nella sua Dignano.

Son state dedicate parole di simpatia e rim-

Benvenuti - 50 anni dopo!  
8.10.2016



### Foto di gruppo

Da sinistra seduti: Oriana Skerlič, Silvana Trento, Maria Zimmerman, Mario Lupieri, Edda Viler. In piedi, da sinistra: Luana Prodan, Ferruccio Bassanese, Bruno Chersicola, Evelina Prodan, Marisa Jakomin e Liliana Stipanov (foto: Ivica Matijašič)

tante nella vita di ciascuno di noi: l'entrata nella scuola, in prima classe! Mamma mia, che emozione!

Cinquant'anni or sono era toccato a loro: a Edda Viler, Ferruccio Bassanese, Oriana Scherlič, Silvana Trento, Bruno Chersicola, Luana Prodan, Bruno Gei, Maria Zimmer-

a gestire piccoli e grandi ed avviare pure la costruzione del nuovo edificio scolastico, inaugurato nel 1972. Ci ha fatto emozionare la lettura della storia di Sicciole raccontata da lei.

L'incontro si è tenuto sulla collina di Parezzago, in mezzo alla natura rigogliosa da





pianto per l'indimenticabile maestra Adelia che ci ha lasciati nel Natale del 2000, il cui nome viene ricordato nei concorsi di "Istria Nobilissima", per i suoi meriti nella poesia. Ci siamo rammaricati che i maestri Anita e Ruggero che avevano insegnato loro l'italiano e lo sloveno, non siano potuti venire all'incontro. Son state comunque lette le frasi a loro dedicate e si sono ripromessi di recapitare loro l'omaggio preparato. Del bel pomeriggio trascorso in allegria, per onorare l'importante anniversario, credo siano rimasti tutti soddisfatti ed a conclusione abbiamo constatato che sarebbe stato bello scrivervi su qualcosa, per far sapere agli altri di come i rapporti umani e le belle amicizie si possono coltivare nel tempo e gioire di queste.

Così, cari lettori, nel leggere di quest'incontro, del quale potete ammirare pure le immagini fotografiche, forse farà rivivere in voi qualche piacevole ricordo degli anni gioiosi della vostra infanzia, trascorsi a scuola insieme ad altri bambini con i quali avete condiviso la spensieratezza di quell'età.

**Liliana Stipanov**



**A Parezzago**

Gli alunni di un tempo con le ex insegnanti (foto: Ivica Matijašič)

# LIBERARE LA RIVA DAL TRAFFICO

RESTITUIRE L'AREA AI PEDONI

**S**ono andata nella mia Pirano. Era una bella giornata di sole. Dapprima mi sono inoltrata nelle vie interne verso la Punta. Mi sono ritrovata sotto il bastione della Madonna della Salute. Quale non è stata la mia sgradita sorpresa quando adiacente alla chiesa e sul piazzale ho trovato parcheggiate tantissime macchine. Desideravo camminare vicino al mare per assaporare l'aria intrisa di iodio. Durante tutto il percorso non feci altro che spostarmi da una parte all'altra per dare spazio alle macchine che transitavano in continuazione. Mi domando perché viene tolto ai piranesi e agli eventuali turisti questa bella passeggiata. C'è la grande autorimessa quasi vuota che potrebbe ospitare le macchine, visto che c'è pure una navetta gratis che porta le persone da Fornace a Pirano e viceversa. Spero che i nostri dirigenti si adoperino per risolvere in modo migliore questo disagio.

**Ondina Lusa**



**Un grande posteggio**

La riva è invasa dalle automobili (foto: Ondina Lusa)



*Tradizione che unisce*

# GIOCO DEL PANDOLO

NUMEROSI I TORNEI DISPUTATI

La Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” e l’Associazione Culturale Giochi Antichi “Punta” stanno collaborando dal lontano 1993 per salvaguardare le nostre tradizioni. Una di queste è il gioco del pandolo. Negli ultimi anni il gioco si è molto divulgato. Esiste la Lega slovena (unica nel mondo, ideata (promossa) dalla nostra Società - otto tornei), nella quale quest’anno abbiamo conquistato il primo posto e si gioca nei vari paesi del mondo (il suo nome varia in ogni singolo paese). Quest’anno abbiamo partecipato al torneo di Verona, dove come prima squadra straniera gareggiamo dal 2005. A Verona abbiamo affrontato l’Italia (Verona, Milano e Mede), Croazia (Comunità degli Italiani di Pola), Bulgaria, Romania, Spagna e la Federazione slovena. Sotto le vesti della Comunità abbiamo giocato dagli amici a Mede (Lombardia, 525 km da qui) dove coltivano del riso favoloso. La Federazione slovena del pandolo e il Comitato olimpico sloveno, con due dei nostri mem-



## A Mede

Le squadre in posa (foto: Moreno Bolzoni)

bri, hanno dimostrato il gioco del pandolo a Giacarta in Indonesia.

Sabato 9 luglio si è tenuto presso il campo sportivo “Ugo Fantelli” il nono torneo di lippa Città di Mede. Al torneo hanno partecipato le squadre di: Verona, “rappresentati-

va A.G.A.; Milano, Vivi Rubattino; Pirano, Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini”; Mantova, “AVISport” e due squadre medesi dei Fiö e Fiulat d’la lippä. Da segnalare la presenza di nuovi e giovani giocatori, sia quella dei ‘veterani’ (rigorosamente over sessanta) in rappresentanza della Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” di Pirano (ripreso dal mensile di Mede “il Tam Tam”). La Comunità degli Italiani “Giuseppe Tartini” e l’Associazione Culturale Giochi Antichi “Punta” hanno organizzato il 24esimo torneo Salsa, che si è svolto il 22 ottobre scorso a Strugnano. Sotto un sole che ci sorrideva hanno combattuto per la vittoria tre squadre di Pirano: “Robe Varie”, “Fracanapa” e “Comunità degli Italiani Giuseppe Tartini”, “Comunità degli Italiani di Pola”, “Mede” (Italia), “Mimoza” (Crevatini), “Strupene Gosenice” (di tutte le parti), “Izolski Škampi” e tre squadre di Capodistria: “Mazza la Panda”, “Panda la Mazza” e “INDE Structiballs”. Il primo posto è stato conquistato dalla squadra di Pirano “Robe Varie”, il secondo posto è andato a “Mazza la Panda” di Capodistria, il terzo posto, invece, a “Mimoza” di Crevatini.

Cogliamo questa occasione per ringraziare tutti coloro che ci sostengono, specialmente il Comune di Pirano.

**Elio Bičič**



## XXIV torneo di Pandolo Salsa

Le squadre a Strugnano (foto: Leila Lisjak)



**AVVISO**

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

**CONGRATULAZIONI AI PREMIATI**

Il 28 ottobre a Palazzo Modello di Fiume sono stati consegnati i premi ai vincitori del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", istituito nel 1966 dall'allora Società dei poeti, letterati e artisti per promuovere e diffondere la cultura nel territorio e giunto alla 49esima edizione. Tra i premiati anche **Fulvia Grbac** di Sicciole alla quale è andato il primo premio nella categoria Design, arti applicate, illustrazione, per il lavoro *Il buio all'improvviso*, fiaba per *kamishibai*. Dalla motivazione della giuria constatiamo che le tavole originali rilevano una grande cura e sensibilità nel dominio della tecnica e nella trattazione delle poetiche in rispetto e sintonia con il racconto e con i suoi possibili fruitori. La commissione ha assegnato il primo premio a **Stefano Lusa** per il miglior lavoro giornalistico del 2015, per i servizi radiofonici e il reportage della Grande marcia balcanica dei migranti. La giuria ha motivato il premio per la testimonianza diretta dalla linea

del 'fronte' e per le capacità di raccontare in diretta radiofonica il dramma dei migranti descrivendo le loro piccole tragedie nella vita quotidiana, un lavoro reso ancora più incisivo dall'analisi sullo sviluppo dei rapporti tra i vari paesi confinanti. Complimenti pure a **Elsa Fonda** alla quale è andato il secondo premio nella categoria Teatro-Premio Raniero Brumini per il lavoro *Follia!* per il fluente monologo capace di alternare vari registri, tematiche e punti di vista. Congratulazioni a tutti i premiati con l'invito a tutti quelli che si occupano di cultura di partecipare al concorso "Istria Nobilissima" per mantenere la presenza italiana nel nostro territorio e grazie all'Unione Italiana e all'Università Popolare di Trieste per continuare a sostenere questo tipo di attività.

**CONGRATULAZIONI**

**A** Fulvia Grbac per la menzione onorevole per il lavoro *Il buio all'improvviso* presentato alla quarta edizione del Festival Kamishibai, tradizionale forma di narrazione giap-

ponese, tenutosi nel mese di agosto a Pirano. Il lavoro è stato proposto l'1 settembre scorso davanti a Casa Tartini, promosso dalla CAN di Pirano in collaborazione con le Gallerie costiere di Pirano nell'ambito dell'Ex-tempore Pirano 2016.

**GITA NEL CUORE DELL'ISTRIA**

Sabato 15 ottobre, su iniziativa della CAN di Pirano, è stata promossa un'escursione di studio per conoscere gli angoli meno noti della penisola. Grazie a Gianfranco Abrami, appassionato indagatore del territorio e delle località visitate, nonché fotografo documentarista, che ha curato l'itinerario, la comitiva ha conosciuto il patrimonio storico-culturale di Pisino (duomo di S. Nicolò e il castello dei Montecuccoli con i due musei ospitati), Gimino (le chiese di S. Michele, della SS. Trinità e di S. Antonio Abate, quest'ultime con gli affreschi rispettivamente del 1471 e 1381) Sanvincenti (la piazza, una delle più suggestive della regione, con la loggia, la

cisterna, il castello Morosini-Grimani e la parrocchiale dell'Annunciazione) e San Pietro in Selve (chiesa barocca dei SS. Pietro e Paolo e il convento dei paolini).

**BIBLIOTECA DIEGO DE CASTRO**

ORARIO

Lunedì, martedì e venerdì:  
10.00-12.00  
Mercoledì e giovedì:  
16.00-18.00

**STANZA MEMORIALE GIUSEPPE TARTINI**

ORARIO

Tutti i giorni  
dalle ore 11.00 alle ore 12.00  
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Lunedì chiuso

Prezzo del biglietto:  
adulti: 1,50 €;  
studenti e pensionati: 1,00 €

**Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano**

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič  
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano  
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40  
E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 31 ottobre 2016



# CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.  
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

**C**arissimi amici lettori!  
Rino Tagliapietra nativo di Pirano esule a Trieste, grande appassionato di cose istriane e attento indagatore della vita e dell'identità piranese, ci ha lasciato in eredità i nomi e i diminutivi che venivano usati dai piranesi: *Sandrina/Alessandra, Sandro/a/Alessandro/a, Stefanin/Stefano, Sunta/Assunta, Tarci/Tarcisio, Teo/Timoteo, Teodoro, Tina/Martina, Elisabetta, Annunziata, Tino/Fausto, Valentino, Agostino, Costantino, Toio/Vittorio, Toni/Antonio, Toto/Cristoforo, Tura/Bonaventura, Ucio/Lucio, Uci/Maria, Lucia, Zorzi/Giorgio, Zuane/Giovanni.*



**Imbarcazioni nei pressi di palazzo Gabrielli**  
Cartolina della collezione del signor Josip Sobota

Questo mese i lemmi dialettali mi sono stati trasmessi dalla signora Nella Nemeč di Strugnano che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 dicembre 2016. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà un menù-degustazione offerto dalla Hiša Krasna di Lokev. Tra le risposte esatte è stato sorteggiato **Umberto Tamaro** di Santa Lucia che riceverà un tris in ceramica (un piatto, due ciotoline e una piastrella con la raffigurazione di un pesce) offerto da Elide Stubelj.

- 1. Asedo
- 2. Bacanâ
- 3. Baiâ
- 4. Calegher
- 5. Caligo
- 6. Canbiâ
- 7. Cica
- 8. Crosera
- 9. Cusi
- 10. Inpicâ
- 11. Inpissâ
- 12. Lapis
- 13. Magagne
- 14. Mi
- 15. Puto
- 16. Scoltâ
- 17. Sentî
- 18. Sigâ
- 19. Spasso
- 20. Svodo
- 21. Vissin

- A. Appendere
- B. Celibe
- C. Cucire
- D. Difetti
- E. Gridare
- F. Matita
- G. Nebbia
- H. Io
- I. Passeggio
- L. Ascoltare
- M. Vuoto
- N. Mozzicone
- O. Bivio
- P. Abbaire
- Q. Accendere
- R. Calzolaio
- S. Accanto
- T. Aceto
- U. Mutare
- V. Sentire
- Z. Stancarsi

## SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 28

Fracado/Pressato, Frignâ/Lamentarsi, Ingropado/Annodato, Inpissado/Accesso, Istade/Estate, Moneghela/Il due di spade, Morosa/Fidanzata, Mossa de corpo/Diarrea, Mussin/Permaloso, Nose/Noci, Picatabari/Attaccapanni, Pitufessi/Bisticci, Pupa/Bambola, Pusado/Appoggiato, Radicio/Radicchio, Ragam/Uragano, Ranpegado/Arrampicato, Scafal/Mensola, Scovolin/Scopino, Serado/Chiuso, Zenocio/Ginocchio.

### Modi de di Ricordati da Giuseppina Kozlovič

*Vedi un can grosso.  
Sigâ come una sigala.  
Essi come una lumaga.  
No ver pei su la lengua.  
Una bona butada.*